

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE — CATANIA

ENTE MORALE - ISTITUTO UNIVERSITARIO

# ARCHIVIO STORICO

PER LA SICILIA ORIENTALE

.....

SECONDA SERIE - ANNO I

**XXI DELL'INTERA COLLEZIONE**

*Fasc. I-III - Aprile 1926*



CATANIA

OFFICINA GRAFICA MODERNA

F.LLI IMPEGNOSO & PULVIRENTI

1925



# INDICE

## Memorie.

BASILE G., Il tesoro di S. Agata nella Cattedrale di Catania . . . . .	.Pag.	1
GAUDIOSO M., Per la storia del territorio di Lentini nel secondo Medio Evo ( <i>continua</i> ) . . . . .	"	40
CARDONA P., Catania e Siracusa dal 1812 al 1818 . . . . .	"	90
CASAGRANDI V., Vincenzo Gagliani ed il contributo di Catania e della Sicilia Orientale alla Riforma costituzionale sugli albori del Risorgimento ( <i>continua</i> ) . . . . .	"	146

## Miscellanea.

CICCAGLIONE F., I Capitoli del Consolato di mare di Messina e la Tavola di Amalfi . . . . .	"	283
ARDIZZONE C., Un suggello di Balduino I nella Biblioteca dei Benedettini di Catania . . . . .	"	300

## Recensioni.

CICCAGLIONE F., <i>Gaudioso M.</i> , La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni . . . . .	"	303
CASAGRANDI V., <i>Fichera Fr.</i> , Una città settecentesca. . . . .	"	304
" " <i>Coniglioni P. Matteo O. P.</i> , Vita del Beato Bernardo Scammacca Patrizio catanese dell'ordine dei Predicatori. . . . .	"	307
" " <i>Zingali G.</i> , La popolazione della Sicilia preellenica. Spunti di demografia preistorica . . . . .	"	308
" " <i>Nerone O.</i> , Il nome di Mario Cutelli al Secondo R. Liceo Ginnasio di Catania . . . . .	"	311
NASELLI C., <i>Viola O.</i> , Una festa a Catania nel 1768. . . . .	"	312
" " — La festa di S. Agata nell'agosto 1799 . . . . .	"	312
RAYA G., <i>Consoli S.</i> , Sicilia gloriosa. . . . .	"	313

## Bollettino bibliografico.

CICCAGLIONE F., <i>Genuardi L.</i> , Federico II di Svevia. . . . .	"	314
" " — Saba Malaspina e le fonti del suo Liber Gestorum . . . . .	"	314
" " — I " Longobardi hospites ", di Paolo Diacono . . . . .	"	314
" " <i>Del Giudice M.</i> , Il pensiero di Pietro Giannone nella storia del diritto e nella filosofia della storia . . . . .	"	315
NASELLI G., <i>Monti G. M.</i> , Per la storia dell'Università di Napoli. Ricerche e documenti . . . . .	"	316
" " <i>Doria A.</i> , Un giobertiano di Toscana: Vincenzo Salvagnoli nei suoi rapporti con Vincenzo Gioberti con lettere inedite . . . . .	"	317
" " — Carteggio inedito Salvagnoli Ricasoli . . . . .	"	317
" " <i>Sorrento L.</i> , I dialetti d'Italia e le tradizioni popolari . . . . .	"	318
RAYA G., <i>Topa D.</i> , La civiltà primitiva della Brettia . . . . .	"	318
CICCAGLIONE F., Travaux de la semaine d'histoire du droit normand tenue a Jersey du 24 au 27 mai 1923 . . . . .	"	318
" " Travaux de la semaine etc. tenue à la Faculté de droit de Caen du 23 au 28 juin 1924 (compte rendue) . . . . .	"	318
" " Travaux de la semaine etc. tenue a Rouen du 22 au 27 juin 1925 (compte rendu) . . . . .	"	318
Notizie . . . . .	"	321
Atti della Società . . . . .	"	323

# Per la storia del territorio di Lentini

## NEL SECONDO MEDIO-EVO

### Feudi - Casali - Castelli - Baroni - Dal XIII al XV secolo

#### CAPITOLO I.

1. Estensione e confini — 2. La città e la campagna — 3. Baronaggio e borghesia.

1) Il Territorio dipendente dalla giurisdizione di Lentini nel secondo medio-evo risponde presso a poco alla *leontine* del periodo ellenico, e precisamente del V secolo a. c.

Verso settentrione e nord-est si estendeva fino al Simito, e dalla foce di questo fino alla rada di Bruca. Verso occidente (non potendo tenersi conto delle generalissime espressioni di Edrisi), (1) possiamo ricercarne i limiti estremi verso il territorio di Ramacca, Palagonia, Mineo, Vizzini, scendendo verso il Monte Lauro, e giù giù per il territorio di Sortino e Pantalica fino alla foce del Porcaria o Pantagia (Pantakias), Gisira. (2)

Federico II, fondando Augusta, donava nel 1232 alla nuova città un vastissimo territorio, esteso fino a Santa Maria di Roccadia e al fiume di Lentini comprendente trentasei feudi; (3) però, in compenso, il territorio di Palagonia (Palike), che nell'età classica era unito a quello di Mineo, e alla caduta di Ducezio passato nel dominio dei Siracusani, nel medio-evo (non sappiamo l'epoca precisa) venne ad essere consi-

(1) AMARI, *Bibl. arabo-sicula*. I. pag. 72.

(2) G. M. COLUMBA, *Archeologia di Lentini*. Arch. St. Sic. Anno XVI, p. 70 e seg.

(3) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*, vol. II, pag. 452.

derato come territorio di Lentini, e ciò dipese, molto probabilmente, dalle investiture fatte a baroni lentinesi. (1)

Il territorio si estendeva in gran parte in pianura, intersecata dai pianori cosiddetti dei Malati a nord, mentre ad occidente e a sud era limitata dall'anfiteatro montuoso di Pancali, S. Venera, Monte Lauro, degradante in ridenti colline su cui poggiano la stessa Lentini, Carlentini, Piedagaggi, Francofonte, Scordia, ai cui piedi si estende la pianura, il vero e proprio *ager leontinus* di Cicerone, (Verr. IV, 47) il lembo più classico e più ferace dell'Isola, uno dei centri più attivi della civiltà calcidese di Sicilia.

2) Spettacolo singolare e caratteristico doveva offrire nell'età di mezzo l'agro leontino; circa ventiquattro casali nei rispettivi feudi, taluni con fortilizii, e più che venti feudi *piani*, cioè privi di casali e fortilizii, formavano quel territorio. Quei casali, avanzi di *villes* e di *pagi*, di *rahal* musulmani raccoglievano nei miseri tugurii e nelle grotte i superstiti avanzi del colonato del latifondo romano-bizantino, i resti di quelle laboriosissime popolazioni musulmane ridotte ai minimi termini nella lotta di persecuzione e di sterminio dell'elemento musulmano, che a squarci caratterizza il regno di qualche principe, non escluso il lungimirante Federico lo Svevo.

Dall'alto del Tirone, o del Castellaccio, o dalla Meta, l'occhio spaziava per lungo tratto, e l'armigero di scolta era pronto a ricevere ogni segnalazione che per caso gli fosse venuta dalla torre di Agnone o da quella di San Calogero sul mare, o da quella del Pantano, o da quella di Sabuci col prossimo casale. Ed ecco poi la regia villa di Silvestro col casale e la poderosa torre. In fondo, a sinistra, molto lontano, quella di Palagonia affiorante dal mucchio di case circostanti; ed il fortilizio di Militello, borgo assai grosso, il più popoloso del

---

(1) Dopo il Vescovo di Siracusa, che ebbe il casale nell'epoca normanna, e dopo Ruggero di Lauria, lo ebbero gli Alagona e i Passaneto residenti ordinariamente in Lentini.

territorio dopo Lentini. Ed ecco ammucciate le casupole di Scordia Sottana ai piedi dei colli degradanti da Militello, e la chiesetta di San Nicolò de Templo nel casale di Bulgarano. Massiccia e ricca di torri si presentava invece la *Motta* di Francofonte, che Artale Alagona, (1) il gran giustiziere del Regno, l'effettivo signore di buona parte della Sicilia dell'est, volle sorgesse in posizione strategica sul punto più elevato prossimo alla pianura; e la caratteristica turrita chiesa di San Antonio Abate prossima alla *Motta*. Appollaiate tutto attorno le poche casupole dei borgesi, che sul finire del XIV secolo vennero a stanziarsi sul colle, ai cui piedi, divisa da stretta valle, su di un altipiano calcareo sorgeva la bella e robusta torre di Chadra circondata da due ordini di fossati, dalla valle profonda e dalla solida cortina; vicine le chiese di S. Antonio e di S. M. Maddalena. In fondo la torre dei conti Passaneto fra le casupole del casale omonimo. Poi l'anfiteatro montuoso che da sud-ovest circonda la pianura, e il piccolo casale di Piedachi.

Lentini dal formidabile Tirone, dal Castellaccio, e dal Castello nuovo, tutta ricinta di solide mura, dominava ogni cosa, costituendo il centro d'irradiazione del vastissimo territorio. Varie porte erano aperte nelle mura: importantissima quella di mezzogiorno da cui si svolgeva la strada per Siracusa, e quella di settentrione, da cui si svolgevano le numerose *trazzere* che conducevano ai campi leontini, (2) e la strada di S. Maria degli Ammalati che conduceva a Catania. (3) Molto importante quella di ponente, da cui avevano inizio le due importantissime *trazzere* regie che conducevano a Buccheri da un lato, passando per il casale di Ragameli, e dall'altro a Vizzini, Mineo e Caltagirone, passando per Chadra Passaneto e Ossino, strada d'importanza strategica eccezionale,

(1) PIRRO, *Sicilia Sacra*. Not. Eccl. Syrac. f. 683.

(2) COLUMBA, *Op. cit.* pag. 55.

(3) *Arch. Gravina Cruyllas*. Vol. 11, pag. 55.

continuamente battuta nella lunga ed estenuante guerriglia fra i Chiaramonte e gli Alagona nel XIV secolo.

Aspetto singolare e caratteristico giacchè quelle strade e quella campagna non solamente erano teatro della minuta guerriglia di Nicola Lancia, non solamente ospitavano le insolenti masnade, i cavalieri di Blasco e Artale Alagona, o di Mandredi Chiaramonte o di Ruggero Passaneto, e i *bacinetti* catalani, ma, in epoche varie, frati Cistercensi e i ferrei Templari con saio e spada, frati di San Giacomo de Spada, e frati Francescani, e le miti professe di Santa Chiara, e Cavalieri Gerosolimitani. Contrasto stranissimo che caratterizza tutto il medio-evo, sia anche il secondo.

Non di rado, come lupi rapaci, da Francofonte, dalla turrita motta e da quelle casupole appollaiate sul colle, forti dell'appoggio dei Cruyllas signori del luogo, scendevano al piano a commettervi razzie, ed assassinii anche, i manigoldi al soldo di quei baroni catalani, gentaglia assoldata o venuta di fresco nel casale, uomini colpiti da bando o sfuggiti alla forca, che vi trovavano ricetto e immunità perchè il casale si accrescesse di popolo. (1) Sono talvolta ferree comitive a cavallo di venti o trenta armati che scendono al piano per esercitare d'ordine del barone atti materiali di possesso e vendette, per distruggere e abbattere limiti, fossati, e acquedotti, e costringere a pagare tasse e balzelli, e scacciare i villani dai fondi. (2) Strano concorso d'interessi e di

---

(1) *Arch. Gravina Cruyllas*, Palermo. Causa fra l'Università di Lentini e Don Berengario Cruyllas per il feudo del Canneto nell'anno 1452. Vol. 50 (55). Teste Nicolò Cocciufa: «...ipsa terra francifontis imparabat quoscunque delinquentes... et homicidiarios... et debitores... » pag. 164. « commictebant multa homicidia multa latrocinia et multa delicta... » pag. cit.

(2) *Archivio Gravina Cruyllas*, manus. cit. vol. 50 (55) pag. 228, anno 1450 circa: «... manu armata et per vim misit magnam comitivam hominum armatorum per quos dirui et devastari fecit dicti reparacionum (sic) et fossatos » pag. 278: «... prosontuosamente et sine timore dei e sue regalis maiestatis have mandato certa comitiva di homini et cavalli armati in lo burgensatico di lo Cannito... con volere fare novità alli privilegi quali con cacciare alle persone et boni genti che

passioni, situazione aggravata dai nuovi giunti, i Cruyllas, (1394 - 1492) che si segnalavano per naturale istinto di violenza e di sopraffazione lasciando di sè triste fama fra i cittadini di Lentini e i terrazzani di Francofonte e Chadra. (1)

Sparsi qua e là per la campagna, monasteri, abbazie, *grance*, *silve* e chiesuole, davano al paesaggio, non altrimenti da noi visto che come sede di lotte di rappresaglie, un senso di vasto silenzio, d'immensa pace e tranquillità: S. Maria di Roccadia colla chiesa e le *grance* di S. Maria di Cantara, di S. Pietro e Randacina; (2) la casa dei Templari al Pantano colle chiesuole di S. Leonardo e S. Bartolomeo nel casale Rahalmassar; (3) la casa dei Cavalieri di S. Giacomo de Spada sul mare, e la chiesuola di S. Calogero; (4) la casa ospedale dei militari religiosi di San Lazzaro con la chiesa di Santa Maria degli ammalati sulla collina omonima; (5) la chiesa

pacificamente tenino terre et possessioni in quello burgensatico... » anno 1483. — pag. 281 teste Masi Cavallo: « ... Fuit coactus violenter... ad solvendum eis ius tarenì cabelle nove... » anno 1483 — pag. 325 teste Giacomo Calanna: « ... cum multi homini armati tanto accavallo quanto a pedi chi erano circa vinti... » — pag. 329 teste Francesco de santo cono; « ... chi erano circa 30 infra pedi et beni armati... » anno 1495.

(1) *Arch. cit.* mss. pag. 252. Memoriale dei cittadini di Lentini: Si diceva dai contemporanei essere Giovanni Cruyllas (1400-1423) si « ... rigidus et terribilis homo » e tanto i cittadini lo temevano « chi comu lu audianu muntuari oy parlari si spagnavunu et omni homu indi trimava tantu era timutu » — pag. 164 teste Nicolò Cocciufa: « abitatores terre leontine si dulianu... di multi forzati chi lu dittu misseri joanni fachia a la universitati di Lintini... »

(2) PIRRO, *Sicilia Sacra*, vol. II pag. 1303 — HUYLLARD — BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*. Vol. II, pag. 454. Anno 1224 — PISANO BAUDO, *Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini*. p. 249. S. M. di Roccadia a quattro miglia ad oriente di Lentini.

(3) HUYLLARD — BREHOLLES, *Op. cit.* Vol. III pag. 239. Anno 1230. — PIRRO, *Op. cit.* pag. 936. La casa dei Templari al Pantano. Nel 1307 passò ai Cavalieri Gerosolimitani.

(4) PIRRO, *Op. cit.* vol. I, pag. 675. La casa dei Cavalieri di S. Giacomo fondata da Riccardo Passaneto in epoca incerta nel XIV secolo; sorgeva a otto miglia dalla città sul mare presso S. Calogero.

(5) PISANO BAUDO, *Op. cit.* pag. 247. *Arch. Gravina Cruyllas*. Vol. 14 pag. 55 La chiesa ospedale di S. Lazzaro detta anche S. Maria degli Ammalati fondata nel XII secolo, in epoca non precisata, sorgeva a quattro miglia a nord della città. Es-

dell'Annunziata e convento dei Carmelitani ad oriente della città; (1) e finalmente nell'amena valle di S. Margherita, presso la città, la chiesa di S. Maria del Popolo, l'eremitorio degli Agostiniani, e la chiesa e convento dei Francescani osservanti. (2) Numerose chiese sparse per la campagna: quella di S. Elia al Pantano; (3) quella del SS. Crocifisso della Grotta; (4) quella di San Giuseppe Giusto a Ciricò; (5) altra chiesetta al Canneto presso il Fiume grande; (6) la chiesetta di S. Nicolò de Templo nel casale di Bulgarano; (7) quelle di S. Maria Maddalena e S. Antonio nel casale di Cadra, (8) e poi la famosissima chiesa di S. Maria delle Stelle fuori Militello ricostruita dal Conte Ruggero; (9) ed altre a Fiumefreddo, Bonvicino, Piedagagi e Callari di cui abbiamo ricordo ancora nel XVIII secolo (10).

3) Tale era l'aspetto del territorio fra il XIII e il XV secolo. Lentini, pur ridotta nel medio-evo barbarico quasi ad un piccolo borgo rurale, conservava sempre il prestigio di un passato glorioso. La sua rinascita demografica ed economica nel periodo normanno-svevo, ma risalente certamente all'epoca della dominazione araba, la metteva in primissima linea fra le città di Sicilia. Federico II vi convocò il generale colloquio del 1233. e ne chiamò i rappresentanti al Parlamento di Foggia unitamente a quelli di altre dieci città isolane; (11)

---

sa fu nel medio-evo la tappa ordinaria di tutti i viandanti e pellegrini non escluse personalità di riguardo.

(1) PISANO BAUDO. *Op. cit.* Pag. 225.

(2) PISANO BAUDO. *Op. cit.* pag. 229-237.

(3) HUYLLARD — BREHOLLES, *Op. cit.*, vol. III pag. 239 anno 1224.

(4) PISANO BAUDO. *Op. cit.*, pag. 255-256. Incassata nella grotta, famosa per antichi affreschi.

(5) PISANO BAUDO. *Op. cit.* pag. 256.

(6) *Arch. Grav. Cruyllas*, vol. 50 (55) pag. 298.

(7) *Arch. Gravina Cruyllas*, vol. I, pag. 154.

(8) *Arch. Gravina Cruyllas*, vol. I, pag. 27.

(9) GARUFI. *Diplomi normanni*, pag. 18. Doc. VIII, Anno 1130.

(10) V. AMICO. *Dizionario topografico*, voci citate.

(11) HUYLLARD — BREHOLLES. *Op. cit.* Vol. V pag. 795.

il che fa proprio pensare ad una legale rappresentanza municipale fin dai primordi delle costituzioni di Melfi. (1231) Non è assolutamente il caso di pensare ad una forma organizzativa municipale in cui fosse venuta ad avere il sopravvento, per le migliorate condizioni economiche, una nuova classe di cittadini, la borghesia, fenomeno caratteristico dei grandi centri industriali e mercantili dell'Italia settentrionale. Se ciò fu in parte possibile nelle grandi città marinare dell'Isola, non lo fu per le piccole città demaniali: Lentini, Piazza, Castrogiovanni, Caltagirone, Vizzini, Mineo etc. erano centri esclusivamente agricoli, incapaci di sviluppo industriale in senso vasto, e costrette a cercare nella loro terra le principali sorgenti di ricchezza, causa curiosa ma certa della loro schiavitù politica, dati gli intimi rapporti di clientela e di suditanza intercedenti fra feudatari e piccoli e grandi fittavoli borghesi. In essi una nobiltà, che chiameremmo paesana, dominava in forza di una complicatissima rete di rapporti agricoli; da essa dipendevano vastissimi feudi e considerevoli aggregati rurali. Quei baroni, stanziati nel capoluogo, accentravano nelle proprie mani il monopolio finanziario con l'usura, e, quali concessionarii di proventi e gabelle regie, e col godimento di facilitazioni sulla estrazione privilegiata di frumenti, orzi ed altri prodotti agricoli, (1) precludevano ogni via di sviluppo alle classi medie ritardandone l'ascesa. Erano essi, in quanto anche grossi proprietari di allodii, e perciò confusi con la borghesia, i rappresentanti municipali delle nostre città demaniali, erano essi che in qualità di *nuncii* e *sindaci* convenivano nei Generali Parlamenti, malgrado le ripetute disposizioni dei re aragonesi tendenti ad escludere i nobili da

---

(1) *R. Arch. di Stato*, Palermo. Regia Canc. Vol VI, f. 236, anno 1367. Vol. I, f. 188, anno 1375, Vol. X, f. 37 anno 1366. Vol. IV, f. 90, anno 1375. Vol. IV f. 102, anno 1375. Vol. VIII, f. 237 r., anno 1368. Vol. XI, f. 31, anno 1367. Vol. XI, anno 1367 f. 74. Tutti diplomi nel senso di cui sopra in favore dei conti Passaneto e signori La Lamia di Lentini.

qualsiasi ufficio municipale. (1) Or non si nega che la borghesia abbia avuto parte nel reggimento della cosa pubblica, ma per le ragioni qui dette, e non ultima quella dello stato quasi permanente di anarchia provocato dai baroni, quella partecipazione fu sempre una lustra. Essa non potè avere che una relativa influenza nel periodo aragonese, perchè solamente allora nei vari Parlamenti cominciarono ad avere influenza i rappresentanti delle città demaniali, quanto dire i rappresentanti della borghesia, prive com'erano di rappresentanza propria le terre baronali (2).

Ma fu influenza di breve momento: l'anarchia seguita alla morte dell'aragonese Federico II, (1337), chiusasi appena appena fra il 1392 e 1396 coll'avvento e l'affermazione dei Martini, aveva ridotto le città demaniali in completa balia della feudalità, senza che la borghesia pensasse o tentasse di reagire. La storia di queste nostre città nel secondo medio-evo è tutta la storia di questi baroni; non ardimento e generosità di popolo, non sublimi slanci di ribellione; fin la stessa insurrezione del Vespro trova, storicamente parlando, il suo primo impulso nel baronaggio isolano scornato e umiliato dall'alterigia e tracotanza straniera. Gelosie, passioni, sete di dominio e di ricchezze, spesso beghe personali, sono causa di stragi e desolazioni, di lunghe lotte di rappresaglia in cui vengono ad essere coinvolti grossi centri rurali e urbani. Se talora la cau-

---

(1) DE VIO, *Privilegia Urbis Panormi*, pag. 80 e 152.

(2) Controversi sono i pareri fra i nostri maggiori circa le rappresentanze popolari nel periodo normanno-svevo. Si parla di *maestri dei borgesi*, di *buoni uomini*, di *anziani*, di *giurati*, ma poco si sa e si dice sulla reale ed effettiva efficienza come ufficiali esecutivi del municipio, specialmente nelle piccole terre baronali. Di positivo altro non vi fu che la tenace diffidenza di quei monarchi dopo l'esempio dei Comuni lombardi e dopo il breve esperimento locale fra il 1254 e il 1257. Solo re Pietro III d'Aragona, fortemente stretto dalle necessità economiche di guerra, fra il 1282 e il 1283, dà un reale e forte impulso alle forme organizzative municipali allo scopo di creare organi responsabili e disciplinare le contribuzioni ordinarie e le straordinarie di guerra. Si veda, L. Genuardi, *Il Comune in Sicilia*, Palermo 1921. Vedi *De Rebus Regni Siciliae 1282-83*. Palermo, Soc. Sic. St. Patria, 1882.

sa è nobile le masse non ne afferrano l'intima e superiore bellezza: il guelfismo del nobile Ruggero Fimetta ed il suo esilio, come già il guelfismo di Vinito de Palagonia, (1) non investono nè commuovono Lentini. Se questa città insorge, una prima volta, al tempo del primo contrasto fra l'Imperatore e il Papa, e poi nel giugno del 1254, ciò avviene più per fanatismo religioso che per comunità d'ideali politici col fiero Fimetta. La *respublica vanitatis*, come esattamente Bartolomeo da Neocastro chiamò il reggimento a comune, cadde nel 1257, perchè la sfrenata ambizione di singoli, sia pure nobili e sublimi ideali non potevano essere intesi da masse ignoranti e prive di ogni idealità politica, che solo per istinto vedevano nel monarca l'ultimo baluardo di ordine e di libertà contro l'arbitrio e l'anarchia baronale, e perciò istintivamente legate alla monarchia.

Ancora un nobile, Alaimo da Lentini compendia in sè tutta una pagina di storia gloriosa. E nobili sono i lentinesi Giovanni e Simone Fimetta, Adinolfo e Giovanni de La Lammia, Gualtiero e Adinolfo Mortillaro, Riccardo e Simone Passaneto, Adinolfo e Gallio De Scordia ed altri che ricorrono sovente negli avvenimenti della guerra del Vespro, or per il servizio militare, or per il vettovagliamento, or per somme mutuate alla R. Corte, or per privilegi ed investiture. (2) Sono i soli uomini capaci nel maneggio delle armi, unico argomento persuasivo di dominio e di privilegio su una borghesia rurale neghittosa e inerte, su le classi infime abituate a strisciare nella polvere. Essi scorazzano sicuri, seguiti da insolenti masnade pel vastissimo territorio, da Lentini a Catania, fino a Motta e Paternò, fino a Mineo, a Vizzini e Sortino, e al mare di Augusta. Secolari vincoli di sangue li stringono in un perpetuo patto di sicurezza; la nuova parentela con gli

(1) HUIILLARD-BREHOLLES, *Op. Cit.* Vol. V pag. 833, anno 1240.

(2) *De Rebus Regni Siciliae* (1282-83) in Documenti per servire alla storia di Sicilia, Palermo, Soc. Sic. Storia Patria, 1882.

Alagona e coi Chiaramonte, per tramite dei Passaneto, nel XIV secolo, li renderà potentissimi.

Ma prevalenti necessità d'interessi e di dominio li metteranno non raramente in contrasto. Il territorio compreso fra quei confini è teatro, specialmente nel XIV secolo, di lotte sanguinose, di rappresaglie e devastazioni. La città in quest'epoca presenta il ferreo aspetto d'una piazza forte apprestata a difesa. Appena uscita da un duro investimento condotto da Blasco Alagona contro il ribelle conte di Passaneto, Ruggero, (1339) che vi si era afforzato, si trova fatalmente coinvolta nelle lotte degli Alagona e Moncada contro la fazione latina capitanata dai Chiaramonte e Palizzi e, divenendo base di operazione di questi ultimi, ne subì assedi, stragi, fame e devastazioni fra il 1354 e il 1360. (1) Ancora sulla fine di quello stesso secolo la proterva tenacia, contro i Martini, di Blasco, Maciotta e Matteo Alagona, di Ruggero e Cola di Lamia, e di Ruggero Passaneto arrechò alla infelice città nuove iatture e desolazioni: sulla fine di settembre del 1392 presa di viva forza dallo stesso Martino duca di Monblanc veniva messa a sacco e fuoco. (2)

Per molto tempo rimase vivo in Lentini il ricordo di quegli avvenimenti e dei successivi del 1396, nonchè la memoria di una nobiltà principalissima fra la nobiltà siciliana, che, se era stata cagione di miseria e di dolore, aveva tuttavia contribuito ad accrescere, o a creare del tutto, il lustro ed il decoro della città. E di ciò andavano orgogliosi i Lentinesi: sono contemporanei o di poco posteriori, che ancora sotto il fascino del fasto abbagliante, e nella muta e pavida ammirazione della forza e della fierezza, parlano di quei baroni e di quegli avvenimenti con un ricordo misto di paura e di ammirazione, talvolta quasi con accorata nostalgia acuita dal disgusto provocato dall'invadenza e alterigia catalana,

---

(1) FRA MICHELE DA PIAZZA. *In Bibliotheca scriptorum...* (GREGORIO).

(2) *Lettera di Martino al re d'Aragona*. 7 ottobre 1392, *R. Cancelleria* f. 23.

manifestatasi con speciale acrimonia contro Lentini, la città che per tutto il XIV secolo, forse senza suo volere, era stata base e simbolo di ogni rivolta all' autorità regia, subendone dolorosissime conseguenze: fatto singolarissimo che anzichè da necessità strategiche, politiche ed economiche, sembra prodotto del cieco ed oscuro volere del fato. (1)

Coll'avvento dei Martini scomparvero definitivamente dalla politica siciliana quei tenaci assertori della indipendenza siciliana, La Lamia, Alagona e Passaneto, nomi che non ricorreranno più oltre nella storia di Sicilia dopo il 1396; con essi e coi Chiaramonte tramonterà quella fiera ed orgogliosa nobiltà isolana che, usa a comandare e trattare da pari a pari coi re di Sicilia, mal volentieri si sarebbe adattata a servire o a dividere con avventurieri d'oltre mare cariche e dignità. L'oblio del tempo passerà su di loro, l'odio del conquistatore li perseguiterà ovunque fino al completo annullamento. E sarà odio che ricadrà sulle infelici città che volenti o nolenti li sostennero nella gloriosa lotta per l'indipendenza. Lentini presa di mira speciale dopo la resa di fine settembre 1392, a dire di un contemporaneo, perdette «...*quasi omnes homines nobiles et bone reputacionis*», e fu per molto tempo «*habita in maximo odio a dictis principibus*», i Martini, «*et devenit ad maximam paupertatem et miseriam...*», senza sua colpa a dire di quel narratore. (2) Non altrimenti che

(1) *Arch. Grav. Cruyllas. mss. cit. Vol. 55. pag. 284*: il nobile Maciotta de Sancto Philippo: «... In Leontini chi sonno stati commorati et habitati nobiles homines et gran signori prout fuerunt la lamii lagoui passaniti li fimetti et la maiestati di quondam di la Reyna (Maria) fu morta in la dicta terra...» «... illi magnifici viri vocati de cognomine di la lamia» possedevano «feudum et casale di la chadera» «illi magnifici de cognomine de passanito...» «vidit in dicta terra leontini stare et abitare quondam magnificum vocatum de passanito et dicebatur quod erat filius quondam spectabilis domini comitis (Ruggero) et vocabatur lo contichello», Teste Simone Fanguso, pag. 292.

(2) *Arch. Grav. Cruyllas. mss. cit. pag. 168*, teste Giovanni Francica. Si riferisce agli avvenimenti del 1392-1396. Per ricordo di costui: «dicta terra leontini passa fuit multa dampna multas incursiones et depredaciones et hoc propter certos magnates et barones existentes in dicta terra qui fuerunt rebelles... et occupaverunt sibi terram ipsam...» Dunque in tutto ciò la città non aveva avuto mano.

nella insurrezione del 1396 ad opera di Guglielmo Raimondo Moncada che la occupò, sicchè la città «...*fuit decursa et disfacta adeo quod nihil valuit...*» È la nota accorata di contemporanei che mette nello stesso tempo in evidenza un contrasto doloroso, quello dei commilitoni dei Martini venuti in grande onore. Tali i Cruyllas, un Giovanni figliolo di don Berengario maggiordomo di re Martino, subentrato agli Alagona e Lamia rispettivamente nel possesso di Francofonte e Cadra, rimasto sempre, in ricompensa dei prestati servizi, «*in maximo honore favore et reputacione*» (1) dei Martini.

Col nuovo ruolo feudale del 1408 Martino sanzionava il fatto compiuto dando vita ad un baronaggio nuovo, confermando il possesso dei feudi a quei baroni di antica nobiltà siciliana che ne favorirono l'avvento o che almeno si tennero estranei nella contesa, e furono in gran parte i minori feudatari. Nel territorio di Lentini troviamo ancora in onore ed in possesso dei loro antichi feudi i Rosso di Messina, i San Basilio di Lentini, i Sigona di Lentini, i de Guerchis di Messina, i Montalto e i Barresi. La nobiltà catalana era rappresentata dai Cruyllas, Urgel, de Larta, de Asmar, Torturit, Santa Pau. Fra la nobiltà nuova pare si debbano individuare i Bonfiglio, Schifano, Renda, Statella, Speciale, Samaniato, Riggio, Axone, de Turento, Campolo, subentrati nei feudi già dei ribelli. Questi baroni abitavano in gran parte ordinariamente in Lentini, che già a quest'epoca si rimetteva lentamente dallo stato di immiserimento e di desolazione causato dal lungo periodo di guerre di cui era stata teatro principale nella Sicilia Orientale.

L'avvento dei Martini aveva fatto nascere in tutte le città demaniali la speranza di riacquistare i privilegi e le antiche libertà, e di sottrarsi al duro giogo baronale. Si approfittò dello stato di ribellione della quasi totalità dei baroni per rivol-

---

(1) *Arch. Grav. Cruyllas*, pagina 247. Relazione del Procuratore della Camera Regionale.

gersi fiduciosi al nuovo monarca, procedendo nello stesso tempo alla elezione di magistrati municipali borghesi, scartando completamente baroni e militi. In passato la borghesia in Sicilia se non raggiunse quel grado di capacità politica tale da permetterle la scalata al governo, ebbe nei grandi centri preponderanza economica tale da resistere almeno ad ogni abuso dei nobili, preparandosi all'immane avvento già raggiunto coi primi re aragonesi, svanito durante l'anarchia baronale, raggiunto appena coi Martini. La classe dei legisti ed esercenti arti liberali, il ceto dei commercianti e uomini di mare, proprietari rurali rappresentavano nei grandi centri una forza considerevole. Su questi ceti misconosciuti i Martini fondavano le loro speranze come già i loro predecessori, re Pietro III e Federico II: quel Lotaringio Grasso, nuncio di Lentini negli avvenimenti del 1282, è un borghese; (1) così anche nel 1313 erano sindaci di Lentini il notar Giovanni de Patricio e Filippo Provinciale, borghesi. Mentre nel Settembre del 1339, appena morto il gran re, fra i rettori e sindaci troviamo Alanfrando di Lentini e S. Basilio, Antonio Arbio, Filippo di Sortino, Gregorio Passaneto, Alfio Palicio, Cirino Cantello e Cristofaro Leone. Vi prevalgono indubbiamente i feudatari. Così nel 1349 era sindaco un Ruggero de Lamia nobile, ed un altro Ruggero de Lamia nel 1391. Ribelle costui contro i Martini, vennero eletti sindaci il giudice Giovanni de Arenis, il notaro Matteo De Pedeamplio e Antonio De Blanco, borghesi. (2)

Ma fu prevalenza di breve momento, finchè i Martini non si furono assicurati del dominio. Le condizioni dei borghesi di Lentini nei rapporti col baronaggio non migliorarono coi Martini, e tantomeno coi successori. Certa lite fra la città

---

(1) *De Rebus Regni Siciliae*, docum.ti CCCII, CXLIX pag. 141 e 245. S'invitano al Parlamento di Catania rappresentanti scelti fra i *migliori, mediocri e popolari*.

(2) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*. Vol. II pag. 197, 204, 207, 225, 231.

di Lentini e i Cruyllas per il possesso del feudo del Canneto aveva dato luogo ad una lunga serie di atti materiali di possesso culminati in violenze e gravi abusi dei Cruyllas non solamente al Canneto ma sì anche a Barbajanni, Giroldo e Gillepi ed in altre località, esercitando in essi la giurisdizione spettante alla Camera reginale, (1) estorcendo colla violenza il diritto di tarì sulle compre e vendite di beni immobili, (2) rimuovendo limiti, interrando acquedotti, danneggiando vigneti, (3) scacciando i contadini dai fondi, (4) sequestrando loro la legna raccolta nelle borghesie, sequestrando gli animali che poi venivano condotti « a la chadera a *lu palu* » a cui venivano legati e non restituiti se prima non fosse stata pagata certa somma: « et mai indi nexi alcunu chi non paghi ». (5) Questi i rapporti tra i baroni di Francofonte e i singoli di Lentini nel XV secolo, ed era perciò radicato il convincimento che i Cruyllas agivano a quel modo perchè forti della protezione sovrana e del ricordo delle loro benemerite. (6)

Ma le cose erano alquanto mutate da che la Camera reginale cominciò ad esercitare un effettivo dominio su Lentini, contenendo il baronaggio all'interno e nei rapporti fra la città e i baroni esterni. (7) Lentini infatti era ridotta pressochè in condizione feudale sotto il governo delle Regine, che poca libertà d'iniziativa lasciava ai baroni, nessun margine di lucri e di utili inconfessabili di cui avevano ampiamente goduto nel XIV secolo. Ora gli oppressi e i menomati erano precisamente anche i baroni, e la collettività municipale che ve-

---

(1) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 246. Memoriale del Comune di Lentini.

(2) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 281-282 testimonianze del 1483.

(3) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 295 testimonianze del 1483 e 1452.

(4) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 273 testimonianze del 1453 e 1483.

(5) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 70 e pag. 246 testimonianze del 1453.

(6) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 164 testimonianze riferentisi agli anni fra il 1392 e 1423.

(7) *Arch. Grav. Cruyllas*, pag. 288 e 293. I testi ricordano un grave incidente fra il Procuratore della Camera Reginale e don Berengario Cruyllas nel 1430 circa.

niva a perdere gran parte dei consuetudinarii proventi ora riscossi dalla Secrezia Reginale, oltre che per l'imposizione di speciali gabelle. Una volta tanto per interessi diversi baroni e borghesi furono d'accordo.

Malgrado tutto, nobili furono sempre i principali magistrati della città, tali quel Francesco Grimaldi e quell'Antonino Scammacca, sindaci, che nel 1517 ottennero il ritorno della città al demanio regio; e quel Sebastiano Falcone che in qualità di giurato e sindaco, nel 1537, mercè il pagamento di ventimila ducati d'oro, evitò la vendita della città a feudatarii; lo stesso che ottenne da Carlo V il privilegio, che sanzionava una lunga consuetudine, a norma del quale per assumere l'ufficio di capitano bisognava essere iscritti nella mastra nobile della città, e nobile bisognava essere per assumere la carica di sindaco. (1) Nobili erano i baroni d'Armicci ed i Falconi, che, seguendo le orme dei nobili fazionarii del XIII e XIV secolo, capeggiavano le opposte fazioni locali all'epoca della cacciata del vicere Moncada. (2)

Come ben si vede le cose non erano gran che mutate all'aprirsi del secolo XVI, già in età moderna. L'appoggiarsi in un primo tempo alla borghesia, in Sicilia, fu savio atto di governo di ogni sovrano restauratore, che nella feudalità vedeva un grave attentato alle prerogative regie. Ma come liberarsene se nella borghesia e nel popolo minuto erano assolutamente assenti o spente le energie rivoluzionarie, se quel popolo semplice si sentiva quasi soggiogato ed amma- liato dalla forza, dal fasto, dalla potenza e dalla magnificenza che ridestavano alla sua fantasia il ricordo di memorabili gesta? È un curioso sentimento; lo abbiamo notato a proposito della cacciata degli Alagona, Passaneto e De Lamia, che suscitò sentimenti di rimpianto nei vecchi lentinesi, i quali sen-

(1) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*. Vol. II pag. 245, 246, 257, 261.

(2) LA LUMIA, *Storie Siciliane*. Vol. III, pag. 135 e segg.

tivano, quasi, essersi dileguata l'anima della vecchia Lentini colla fine di quei baroni dei quali nulla più si seppe.

## CAPITOLO II.

### 1. Casali — 2. Feudi -- 3. Castelli e motte.

1) Gli avanzi archeologici, costruzioni varie, e necropoli di quel territorio fanno pensare, più che a considerevoli aggregati di popolazione, a numerosi piccoli nuclei sparsi: caratteristica che continuerà ancora nel medio-evo.

All'epoca della colonizzazione calcidese il nucleo più importante di popolazione rurale era Eubea, colonia leontina dell'interno, presumibilmente nei pressi della odierna Licodia di Vizzini. (1) Brikinnai nell'interno, presso l'odierna Scordia, e Trotilon sul mare, presso Bruca, erano, come sembra, luoghi fortificati. Murgantia fu altro aggregato di popolazione della leontine. (2) Altri piccoli nuclei, sparsi per la campagna, sfuggivano ad ogni osservazione, risultando essi compresi in una denominazione più comprensiva, quella di « *ager leontinus* », come si direbbe oggi il *bosco etneo* per indicare nel complesso i singoli centri di quella zona.

Certo che nella vasta plaga che da Leontini si estendeva fino a Palicae, a Menaë, a Bidi, a Pantalica saranno esistiti altri nuclei di popolazione. Quali che siano stati i disagi e i pericoli di quei luoghi malsani, non possiamo assolutamente spiegarci il primato agricolo della leontine senza ammettere una notevole densità di popolazione rurale anche se sparsa. È questa la ragione per la quale gli storici non accennano ad altri centri abitati della Leontine, giacchè non poteva as-

---

(1) IL COLUMBA, *Archeologia di Leontini*, la collocherebbe non molto lontano da Lentini, su l'alto corso del Zena; ma non precisa l'ubicazione; mentre il DE MAURO (*Scordia inferiore*) nei pressi dell'attuale feudo Ossini fra Militello e Francofonte.

(2) COLUMBA, *Op. cit.* pag. 50.

solamente tenersi conto di sparsi nuclei di coloni e schiavi. Gli avanzi, poi, (esclusi quelli nell'interno e nelle vicinanze immediate di Lentini) sparsi ovunque, sì da confermare il nostro asserto, sono poverissimi: monete quasi esclusivamente di rame, rarissime di argento, vasi rozzi e semplicissimi, costruzioni a secco, sicchè oggi non esiste altro che mucchi di sassi e cocci di tegole frammischiati alla terra. Movendo da Lentini verso Francofonte, Scordia e Militello tali avanzi spessaggiano particolarmente nelle contrade S. Giovanni La Piana, Fiorinò, Carbone, Rapsi, Cadra, Passaneto, Ossino; e poi specialmente sul colle di S. Basilio, dove si è trovato qualche cosa di interessante, e nell'interno della odierna Scordia. (1) Sono specialmente piccoli gruppi di tombe sparse per la campagna. (2) Vi fu chi credette, per un complesso di avanzi più notevoli rispetto agli altri del territorio, poter collocare la calcidese Eubea nei pressi di Oxino, feudo, un tempo casale fra Scordia, Militello e Francofonte. (3) L'origine di questi tre grossi centri rurali, i più importanti del territorio, dopo Lentini, deve ricercarsi appunto nella preesistenza di nuclei di popolazioni rurali, i classici *casali*, *le masse* del medio-evo.

Casale è un nome molto frequente in toponomastica, per sè stesso generico e perciò, spesso, seguito da un chiaritivo, non necessario per i convicini, che per antonomasia allude-

(1) MAURO DE MAURO, *Scordia inferiore*, pag. 83, segnala la scoperta nel centro dell'attuale abitato di Scordia di monete di argento e rame di Gelone e dei due Geroni: monete di rame di Tiberio Maurizio, di Costanzo figliolo di Costantino. Inoltre sepolcri varii nell'abitato. Lo stesso (*Discorsi sul colle di S. Basilio*) segnala la scoperta su quel colle di monete leontine di rame, poi prevalentemente di Siracusa di argento e rame; romane di epoche varie, qualcuna d'argento; poi bizantine, normanne di Guglielmo II, d'argento; aragonesi di argento e rame di re Ludovico. Qualche moneta d'oro bizantina.

(2) Presso Francofonte a S. Giovanni La Piana, Rapsi. Un gruppo più numeroso di circa 50 loculi, ora interrati, presso S. Diego di Cadra. Presso Lentini, ad Arbiato, sul pianoro detto dei Malati.

(3) DE MAURO, *Scordia inferiore*, Catania, 1868.

vano a quel tale aggregato e non ad altro, designandolo col nome generico casale. Taluni dei detti casali sorsero spontaneamente, ed è da ricercarne l'origine nel *pagus* classico; altri di origine araba sono facilmente riconoscibili dalla denominazione; altri ancora sorsero ai primordi della denominazione normanna dando luogo nei patti stabiliti fra il barone o il vescovo e i singoli ad interessantissimi rapporti di diritto pubblico; sorsero allora, o furono meglio fissati, i diritti di borghesia, sorsero allora i buoni usi e le consuetudini, le angherie e perangherie, concessioni e privilegi. (1) Tutto ciò presuppone quindi un nucleo di popolazione rurale necessario perchè potessero aver vita rapporti di diritto nelle forme anzidette: sono talvolta nuclei che emigrando ottengono di dare vita ad un nuovo casale nell'ambito di vasti latifondi dipendenti da abbazie o da feudatari; (2) sono spesso nuclei che vengono ad ingrossare un precedente aggregato; il più delle volte sono famiglie di condizione servile, i così detti *villani*, trasferite, trasbalzate da questo a quell'altro fondo. (3)

Ma dal riconoscere l'esistenza di tali aggregati al figurarli come veri e propri centri rurali con giurisdizione propria corre molto: il fatto di vedere oggi cittadine e grossi borghi di tal nome ha creato in noi un concetto falso del

---

(1) PIRRO, *Op. cit.* Pag. 772, anno 1094 — Idem pag. 1039, anno 1117. — GREGORIO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, pag. 116, anno 1138. — CUSA, *Diplomi greci ed arabi*, pag. 512, anno 1143 e pagg. 1. 34, 37, 111, 289; 315, 389, 512. — STARABBA, *Tabulario della cattedrale di Messina*. Documenti per servire alla Storia di Sicilia: Diploma n. 18, anno 1176, n. 52, anno 1220.

(2) *Biblioteca Benedettini*, Catania. Perg. 2 27 E 3, anno 1195. Trascrizione nel vol. XXVII. Alcuni uomini di Calabria chiedono al Monastero di S. M. Maddalena di Valle Giosafat di abitare e costruire un casale « in loco qui dicitur Mesep » presso Paternò, con certi patti « de angaria ».

(3) GREGORIO. *Op. cit.* Pag. 116 (nota), anno 1138 (Circa i nuovi abitanti di Patti) — PIRRO. *Op. cit.* pag. 1134, anno 1189. pag. 382, anno 1096. pag. 521 anno 1091. pag. 976 anno 1134 — Tab. della Cattedrale di Messina, dipl. 18, anno 1176 (circa i nuovi abitanti di Zaffaria) — CUSA. *Op. cit.* pag. 28, anno 1149. dipl. 7, anno 1095. dipl. 143 anno 1183. — SPATA. *Perg.*, XI, 1112 — GARUFI, *Diplomi inediti dell'epoca normanna*, n. VII, 1127, n. XI, 1136, n. XII, 1136. n. XV, 1140.

casale medievale; mentre basterebbe che noi riflettessimo sullo spirito vero di quella denominazione per crearcene un'idea più umile, ma più esatta, naturale ed appropriata per designare quella parte del feudo che raccoglie in sè un mucchio di case, spesso caverne primitive, addossate o scavate tutto attorno al *castrum*, già una volta *villa*. (1) Fa maravigliosamente al caso nostro la chiara definizione del Lizier circa il *casale* dell'Italia meridionale, nell'età prenormanna: « È un piccolo nucleo economico, composto di più fondi di natura e di cultura diversa, situati nella medesima località, con le loro pertinenze, con una o più case e con le fabbrice, o edifici necessari all'azienda rurale, assegnati ad una o più famiglie di coltivatori... » Presso a poco tale è la definizione che lo stesso ci dà per il termine *massa*. (2) Sarebbe, quindi, più sinonimo di feudo con case coloniche che di centro di popolazione rurale, concetto, questo, sorto posteriormente quando il primitivo nucleo divenne considerevole aggregato. Il casale nel suo significato e nella sua importanza originaria altro non sarebbe stato, insomma, che l'edificio colonico con uno o più corpi annessi. La odierna *massaria* potrebbe darcene un'idea approssimativa. Ben si comprende che il termine casale continuò ad essere usato per designare quel tale luogo, sia che esso avesse assunto un notevole aumento demografico, donde la necessità di rapporti giuridici fra i baroni e i singoli, sia che esso fosse rimasto allo stato stazionario, o, peggio ancora, che fosse del tutto rimasto privo di popolazione, o quasi. Da qui la molteplicità di opinioni sul significato e valore del termine casale.

(1) L'essersi conservata in Sicilia, meglio che altrove, la denominazione *villano* per indicare l'ascrittizio, il servo della gleba, ed essendo i casali in prevalenza abitati da villani, ci viene fatto pensare che l'idea di casale si colleghi direttamente alla villa romana, donde i villani. U. FALCANDO dice appunto: « *Villae optimae quae Siculi casalia vocant* ». (*Liber de Regno Siciliae*, ediz. SIRAGUSA G. B.).

(2) A. LIZIER, *L'economia rurale nell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, pag. 185. Palermo, Reber 1907.

Il compito dello storico in questi casi si presenta difficilissimo: l'analisi diplomatica in mancanza di documenti statistici rimane assolutamente sterile; la semplice designazione di *casale*, per una data località, che in altri documenti risulta col termine *feudo*, e in altri indifferentemente con l'una o con l'altra denominazione, lascia perplesso lo studioso. In generale, per quanto concerne la Sicilia, possiamo dire che non esiste alcun dubbio circa la possibilità dell'esistenza di popolazione in un dato luogo, quando esso è designato colla denominazione *terra*, giacchè questo termine indica il borgo già bello e costituito, con giurisdizione propria, sia anche baronale, sino a designare i grossissimi centri rurali, e spesso anche le città demaniali meno importanti. Tale denominazione era entrata quasi nell'uso comune al principio del XV secolo con la scomparsa quasi definitiva degli antichi casali, i cui abitanti, pochi o molti, vennero ovunque per cause molteplici a ingrossare i grossi borghi. Il ruolo dei feudatari del 1408, compilato sotto Martino, è per tale riguardo documento preziosissimo e preciso; moltissimi degli antichi casali vi sono elencati come semplici feudi, mentre continuano a portare quella denominazione o la assumono ex novo quei centri di cui potremmo storicamente provare la loro importanza demografica.

Dal X al XIV secolo quei casali (salvo taluni esempi di nuove colonizzazioni) vennero successivamente abbandonati, deperendo di giorno in giorno fino a scomparire del tutto. Se ben si riguarda all'origine e alla vita di essi, popolati in gran parte o quasi esclusivamente da famiglie di villani musulmani e greci (1) di condizione semiservile, e quindi costrette a rimanere sul posto, spesso mal sicuro e malsano, ben si

(1) U. FALCANDO presso DEL RE, *Cronisti sincroni*. Napoli, 1845, Tomo I, pag. 378: « Saracenos autem et Graecos . . . . qui villani dicantur... » — PIRRO, *Op. cit.* pag. 382, anno 1096; pag. 521, anno 1091; pag. 976, anno 1134. — CUSA, *Op. cit. dipl.* 129, pag. 111: è la famosa ricognizione di dominio dei villani saraceni di Mezzoiuso. — AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol III, pag. 246 (nota)

comprende la ragione del graduale spopolamento che va di pari passo colle migliorate condizioni economiche e giuridiche delle classi servili. Inoltre le guerre intestine fra i capi musulmani, i disastrosi terremoti del 1140 e 1169, le guerre di distruzione e di sterminio contro i musulmani seguite alla morte di Guglielmo II, (1) le fughe frequentissime dai latifondi nei periodi di confusione creatisi durante il regno di Tancredi e la minorità di Federico II, e durante i torbidi e le guerre civili fra il 1254 e il 1256 sotto Manfredi, la colonizzazione di Lucera e Nocera con i ribelli saraceni di Sicilia operata da Federico II con l'asportazione dai casali siciliani di quei ribelli, tutto contribuì a determinare quel male augurato spopolamento causa della grave crisi economica determinatasi in Sicilia nel corso del XIII secolo. (2) I documenti dell'epoca accennano chiaramente a tali inconvenienti preoccupanti attribuendone la colpa alla malvagità dei tempi « *pro temporis malitia* », all'incuria dei prelati preposti all'amministrazione dei fondi delle abbazie, alle usurpazioni dei baroni, alle guerre: « ... *ob praelatorum negligentiam, et potentiorum usurpationem... nec non guerrarum discrimina sunt libertatem adepti...* ». (3) Sono di tali epoche documenti caratteristici e importantissimi i così detti *atti di fede di villaggio* che, a richiesta dei baroni e abati, usavano farsi di tempo in tempo per rinnovare le obbligazioni dei servi e per meglio fissarne lo stato giuridico. (4) Ma a nulla giovarono tali espedienti, e tanto meno i tardivi provvedimenti di Arrigo VI e di Federico II, oltre che di baroni, tendenti alla

(1) PIRRO, *Op. cit.*, vol. II, pag. 1132, anno 1195.

(2) GREGORIO, *Op. cit.*, pag. 199. (nota) — AMARI, *Op. cit.*, vol. III, pag. 233.

(3) GREGORIO, *Op. cit.*, pag. 199 (in nota) e pag. 200 (in nota). Documenti del principio del XIII secolo.

(4) GREGORIO, *Op. cit.*, pag. 196 (nota) anno 1279. — AMARI, *Op. cit.*, vol. III, pag. 446 (nota) anno 1177. — COSENTINO, *I notari in Sicilia*, in Arch. Storico Sic., XII, pag. 304, a. 1343, È questo l'ultimo ricordo di *villani* in Sicilia (Perg. na nel R. Arch. di Stato di Palermo.)

edificazione o riedificazione di casali, promettendo ai coloni vantaggiosi benefizi su gli usi civici. (1)

Era un fenomeno demografico generale, vasto e complesso, che nessun provvedimento riuscirà a modificare. Oggi di diverse centinaia di casali altro non resta che nomi più o meno storpiati e i miseri avanzi di un passato agricolo e demografico glorioso. (2)

Quanto abbiamo esposto nella presente pagina critica va naturalmente esteso ai casali del territorio leontino. Tali: Rahalmassar, (3) Rahalmichi, (4) Rahalmeni, Rahaliusi, Rahal-Senec, (5) Rahalbiato, (6) Fiumefreddo, Scordia Inferiore, Silvestro (Buonvicino), Chadra (o yadra), Ossino, Passaneto, Cal-lari, Palagonia, Galermo, (7) Piedachi, Xirumi (Cirumi), Randachina, (8) S. Basilio, (9) Sabuci, (10) Francofonte, Millari-

---

(1) PIRRO, *Op. cit.* pag. 1132: « Ut. liceat eis reaedificare et construere casalia sua quae occasione guerrae post obitum regis guillelmi sunt destructa », anno 1195. — CARCANI, *Regesto di Federico II*, pag. 269, anno 1239. — STARABBA, *Tabulario della cattedrale di Messina*, doc. n. 52.

(2) AMARI, *Op. cit.*, vol. III pag. 777. Segnala 1000 e più luoghi abitati nel XII secolo: 107 con la voce *rahal*, 18 con la voce *menzil*; alcuni con l'unione delle due voci. Ma non erano tutti giacchè nel solo territorio di Girgenti esistevano più di 50 località composte con la voce *rahal*. Vedi: GIOVANNI DI GIOVANNI, *Casteltermini* (epoca musulmana). Nel territorio della chiesa di Monreale esistevano 26 località con le voci *rahal* e *menzil*, VINCENZO DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della Chiesa di Monreale*: in A. S. Sic. an. XVII, pag. 454.

(3) Rahal-massar, presso il Pantano di Lentini, con la chiesa di S. Bartolomeo, dipendente dai Templari. — HUILLARD-BRÉHOLLES, *Op. cit.*, vol. III, pag. 239, an. 1230 — PIRRO, *Op. cit.* pag. 936.

(4) AMARI, *Carte comparée*, pag. 46. Rahalmichi feudo, certamente un tempo casale, è il Rayalmichi del ruolo del 1408.

(5) GARUFI, *I Diplomi normanni*, pag. 124, anno 1170. Ubicazione incerta.

(6) GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum...*, Vol. II, pag. 464 e ss. Ruolo dei feudatari sotto Federico II (1296-1337). È detto Larbiato e Arbiato in tutti i documenti posteriori. (Anche nel 1408)

(7) Galermo casale presso Lentini, sui pianori di S. Maria degli Ammalati.

(8) Randachina, presso Gillepi. *Arch. Gravina Cruyllas*, XX vol. 50 (55) pag. 283.

(9) S. Basilio presso Bulgarano e Irodo. Sul colle omonimo, nei pressi di Scordia. DE MAURO *Op. cit.*

(10) Sabuci o Sambuci, presso il Pantano-Salso precisamente sui pianori detti dei Malati. Feudo nel 1309. Vedi: M. GAUDIOSO, *Francofonte*, doc. XXVI.

no, (1) Bulgarano. (2) In primo luogo troviamo cinque nomi composti colla voce *rahl*, ed uno, Rahalmeni (Rahal-menzîl) composto da due voci di stampo arabo. La voce *rahl*, *stazione*, *posta*, *tappa*, venne a designare in Sicilia assolutamente un *casale*, mentre la voce *menzîl* ebbe sempre il significato di *posta*, *tappa*; quello che *stazione* negli itinerarii romani. Ciò posto Rahalmeni nel suo significato primitivo vale *stazione-stazione*, *posta-posta*; ma in sostanza significò casale della posta, molto probabilmente *funduk*. Però l'Amari dà il significato di villaggio anche al *menzîl*, traducendo la forma Mensil-Sindi, posta e villaggio del Sindi. Altra voce di stampo arabo del territorio di Lentini è Chadra, feudo, un tempo casale, presso Francofonte; Amari la chiama la *verde* (Chadra). (3)

Or questi casali nelle epoche di cui discorriamo erano realmente abitati? Procederemo per via di esclusione. Come premessa necessaria osserviamo che come non deve indurci in errore il termine *casale*, così neppure i nomi composti con le voci *rahl* e *menzîl*, se anche sono l'indice più certo di un luogo abitato. Già nel ruolo compilato sotto Federico II d'Aragona (1296-1337) Rahalbiato, Racagliusi risultano come semplici feudi. Rahalmichi è già semplice feudo nel ruolo

(1) Millarino (Millarium). Forse Giroldo, tra Scordia e Francofonte. Elencato in un diploma del 1169 circa i confini della Chiesa di Siracusa (PIRRO, *Op. cit.* pag. 622). Abbiamo una carta del 1104 del conte Tancredi in favore del vescovo di Siracusa in cui si accenna senza designazione di nome a un casale: « et casale quod est prope Lentinam, quod dominus Giroldus... Episcopo saepe scripto dedit... » (PIRRO, *Op. cit.*, pag. 517). Nel rescritto di Papa Alessandro III tale casale sarebbe Millarium, ma non avendo posteriormente notizie di esso possiamo pensare che sia stato sostituito a quel nome quello di Giroldo dal nome stesso del donatore certo « Giroldus de Gentina cognominatus » giusto un diploma del 1115 pubblicato dal GARUFI (*Op. cit.*, pag. 13).

(2) Bulgarano presso Giroldo e S. Basilio. HUYLLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, vol. III, pag. 239, anno 1230.

(3) AMARI, *Op. cit.*, vol. III pag. 869, vol. II pag. 31, 434 (nota). Le voci simili Chadir, e Ghadir, (rispettivamente un sobborgo presso Palermo, e il laghetto, oggi Pergusa, presso Castrogiovanni) hanno il significato, secondo lo stesso AMARI, di *stagno*, *palude*. Caratteristica notevole del feudo Chadra, margioso e malsano in pianura, specialmente allora.

del 1408. Rahal-Senec, assegnato nel 1170 da re Guglielmo a Stefano Eremita di Monte Gibello, pur risultando come casale, non pare affatto nel diploma accennarsi, neppure per vuota formula diplomatica, ai soliti diritti sugli abitanti, nè tanto meno all'assegnazione di nuovi villani o all'elencazione di quelli eventualmente esistenti, cosa solita a farsi e così caratteristica della diplomazia normanna. Quindi questo casale doveva essere disabitato, o almeno non fornito di una colonia fissa. (1)

Rahalmeni, (2) fra il territorio di Cadra e il territorio di Buccheri, è forse quello fra i rahl del territorio di Lentini che con molta probabilità deve avere avuto un nucleo di popolazioni nell'ambito dei suoi confini, o *divisa*, come si levava dirsi nel periodo normanno. Elencato come casale nel ruolo di re Federico, risulta come feudo nel ruolo del 1408, unitamente al casale di Francofonte, sorto ed ingranditosi proprio in quegli ultimi anni. È, questa, osservazione di molta importanza. Ragameli, attraversato allora, come oggi, dalla importantissima *trazzera* che partendo da Lentini si biforca

---

(1) GARUFI, *op. cit.* pag. 124.

(2) Ragameli, nome attuale, il Rachameni del ruolo dei baroni di Federico II d'Aragona, e Rayalmeni del ruolo di re Martino, 1408. Apparteneva secondo il ruolo di re Federico anzidetto al milite Gerardo de Montalto, unitamente alla terra di Buccheri. Quali trapassi abbia subito questo casale nel corso del XIV secolo non è possibile dire con esattezza a causa dell'assoluta mancanza di diplomi. Nel 1408, già semplice feudo, si trova in potere di Giovanni Cruyllas unitamente al casale di Francofonte. Ma come avvenne tale trapasso? Non può altrimenti spiegarsi che con l'ammettere che gli Alagona quando tolsero nel 1382 Buccheri ai Montalto perchè seguaci dei Moncada, loro avversari, abbiano aggregato Ragameli, membro di Buccheri, al loro casale di Francofonte (o almeno al feudo Bulfida su cui sorse Francofonte) e di questo abbia seguita la sorte passando ai Cruyllas alla cacciata degli Alagona (1392-1394). Per i secoli precedenti Ragameli, non ricordato mai per sè stante nei documenti, pare avere seguito la sorte e tutti i trapassi di Buccheri del cui territorio è continuazione organica e naturale, perchè non fiumi, non avvallamenti lo dividono dall'altro. Sembra così essere stato con Buccheri in potere di Alaimo da Lentini nei primi tempi del dominio aragonese (*De Rebus regni Siciliae*, pagg. 163-440) passando poscia, nel 1287, caduto in disgrazia Alaimo, a Riccardo Montalto, cui seguì il figliolo Gerardo, che nel 1313 ebbe confermato Buccheri. — (AMICO, *Op. cit.* pag. 162)

appunto in quella località per Buccheri e Vizzini, terre di grande importanza militare nel medio-evo, dovette costituire la prima importante e comoda tappa per chi da Lentini si fosse avventurato in un viaggio per l'interno; dovette certamente avere un suo *funduk*; la ragione dell'esistenza di una tappa con casale (*rahal-menzîl*) in quella località non può essere altrimenti spiegata che dal bisogno di conforto e di aiuti sentito da chi passando per quel luogo era assolutamente costretto ad attraversare il bosco, certamente allora molto più esteso e folto. Ancora oggi quel feudo viene comunemente chiamato *bosco*.

Fiumefreddo (1), presso Palagonia, risulta come casale ancora nel 1451. Se non ebbe giurisdizione propria, data la immediata vicinanza di Palagonia, ebbe certamente un nucleo di popolazione la cui esistenza non può essere messa in dubbio per la precisa compilazione del ruolo del 1408.

Altrettanto dobbiamo dire per Silvestro (Buonvicino) (2)

(1) Apparteneva a Simone Fimetta all'epoca di re Federico: ad un Pietro de Urgel nel 1408, e ad un Pietro de Urgel, nipote del precedente, nel 1451. Dal Fimetta era passato agli Alagona, e per la ribellione di costoro passò a Giacomo Campolo nel 1392 per l'appannaggio di un paio di guanti di camoscio. (*R. Cancelleria*, diploma dato in Lentini nel 1392). L'ottenne poi Cristofaro Monte Aperto; ribelle costui lo ebbe Guglielmo Liscari e finalmente Pietro de Urgel scudiero di re Martino di cui si è detto. — AMICO, *Op. cit.*, Voce Fiumefreddo.

(2) Il casale o villa di Silvestro, come talvolta è detto, nel ruolo di re Federico risulta appartenere con Avola alla regina Eleonora moglie dello stesso re; pare essere passato ai discendenti con Avola, e alla morte del duca di Randazzo assegnato a Giacomo de Ballo; ritornò poscia al demanio regio finchè Federico III ne dispose, come sembra, in favore di Matteo Alagona, se pur non fu asurpato da costui. Ribelli gli Alagona, nel 1393 fu assegnato a Bernardo de Bruquelares; quindi, sempre sotto i Martini, passò a Guerao de Alarcon, indi a Luigi de Rajadellis che lo vendette a Guglielmo di Asmar elencato nel ruolo del 1408 — AMICO, *Op. cit.* Il castello durava fino ai tempi del Fazello (secolo XVI). Nel secolo XVIII rimanevano i ruderi della torre, granai, grotte casette. La località di Silvestro va ricordata nella storia per una fermata di re Federico II nel 1302 durante una partita di caccia in compagnia di Roberto d'Angiò dopo la pace di Caltabellotta. Nelle vicinanze, e precisamente presso le cosiddette grotte dei Regitani, nel 1355, avvenne il famoso scontro fra Artale Alagona e i Chiaramonte, chiusosi con la sconfitta di questi ultimi. È uno dei fatti d'arme più notevoli del XIV secolo per il valore e per il numero dei combattenti in campo, e mise in evidenza le grandi virtù militari di Artale Alagona.

elencato come casale ancora nel 1408; e tale era nel XVIII secolo, con chiesa e con un mulino ad uso degli agricoltori. Nel 1859 risulta come casale del circondario di Lentini con un territorio di 600 salme. (1) Ciò prova appunto che quel casale ebbe sempre un certo numero di coloni, e se ancora nel 1408 risulta come tale, il ruolo di Martino è documento veramente fedele e preciso, e ci sarà di molto aiuto nella nostra indagine. In quell'elenco di feudatari compilato colla massima esattezza per uscire da tutte le incertezze causate dal lungo periodo di anarchia e di interregno, e per ben fissare i diritti del fisco, risultano come casali, per quanto si riferisce al territorio di Lentini, solamente Cadra, Francofonte (pro casalibus yadre de Franchefontis), Fiumefreddo, Buonvicino e Palagonia; mentre Buccheri e Militello vi figurano come *terre*, termine che garantisce della loro importanza demografica. Dei numerosi casali elencati nel ruolo di re Federico, e presumibilmente abitati ancora fino al principio del XIV secolo, non ne rimanevano, come si vede, che pochi essendo scomparsi o essendo rimasti molto menomati Rahalmeni, Scordia inferiore, Bulgarano, Ossino, Passaneto, Piedachi, Xirumi, Randachina, Callari e Sabuci. Mentre Rahalbiato: (2) S. Basilio, Racagliuso sembrano scomparsi da epoca anteriore al XIV secolo non risultando come casali nel ruolo di re Federico già detto. Così anche Rahlmassar, Galermo, Millarino, Rahlsenec, Rahlmichi, che non risultano neppure elencati nel ruolo stesso forse perchè del tutto scomparsi, perdendo il nome a tutto vantaggio di altro che divenne il nome principale della contrada. Tale è il caso di Rahlmassar ricordato ancora come

(1) AMICO, *Op. cit.* Voce Bonvicicino (e le aggiunte di G. Di Marzo).

(2) Feudo dell'attuale territorio di Lentini. Nel ruolo di re Federico risulta appartenere a Federico Mustaccio, messinese, unitamente al feudo Tamburello dello stesso territorio. Nel ruolo del 1408 il nome si è trasformato in Larbiato, (volgarmente Arbiato) ne è signore, unitamente al feudo Galermo, un Guglielmo Boira. Galermo e Arbiato, feudi confinanti, su i pianori detti dei Malati, a nord-ovest di Lentini.

casale in un diploma del 1230 con la sua chiesa di S. Bartolomeo, che venne ad essere assorbito nel nome più generale di Pantano-Salvo. (1) Talvolta il nome, assorbito da uno più importante, ricompare in epoca posteriore, come Galermo che si rilegge nel ruolo del 1408 come semplice feudo.

È certamente questo (per la scomparsa di tanti casali) un fenomeno di grande importanza nella storia del territorio di Lentini; e trattandosi di casali situati a distanze considerevoli da questa città, e se, come è certo, rimasero deserti a causa del lungo periodo di rappsaglie, stragi e devastazioni che caratterizza la storia di Lentini nel XIV secolo, è necessario pensare alla formazione di un nuovo centro abitato, o ad un precedente nucleo che sia venuto ad ingrossarsi a tutto scapito dei casali circostanti e che risulti come centro di irradiazione fra essi essendo più vicino rispetto a Lentini. Pare che si possa individuare questo nuovo centro in Francofonte sorto su una delle propagini dell'anfiteatro montuoso che domina l'ager leontinus vero e proprio, e quindi rispetto alle bassure vicine in posizione certamente più salubre e più sicura. Se il più antico documento in cui si parla di Francofonte è del 1392, e vi risulta con un territorio proprio, se in documenti del 1394 è detto indifferentemente *casale e terra*, (2) se risulta come casale nel ruolo del 1408, mentre i più vicini casali quali Rahalmeni, S. Basilio, Scordia inferiore, Ossino, Passaneto, Piedachi, Bulgararo, Callari, Randachina sono ridotti a semplici feudi. (3) risulta verisimile la

(1) HULLARD-BREOLLES, *Op. cit.*, vol III, pag. 239.

(2) Vedi il mio studio su *Francofonte*, Doc. I, II, III.

(3) Piedachi, Scordia inferiore, Bulgarano e Randachina risultano come semplici feudi anche in documenti della fine del XV secolo (v. mio studio su *Francofonte*, doc. XXVI; *Arch. Gravina Cruyllas*, Vol. I, pag. 154, anno 1491; *Idem* vol. 50 (55) pag. 283 e pag. 288). — Sabuci è già feudo in un documento del 1309 (mio studio su *Francofonte*, doc. XXVI) sebbene risulti come casale nel coevo ruolo di re Federico II. — S. Basilio non esisteva più forse fin dall'epoca normanna: e già feudo in una investitura del 1137 in favore dell'Archimandrita di Messina (DE MAURO, *Op. cit.*, pagg. 219, 220). — Cadra designato per tradizione

formazione di un casale con correnti migratorie venute dagli abbandonati casali, dalle sperdute massarie a causa della malaria e delle guerre civili. Resta, poi, escluso che nel luogo su cui sorse Francofonte preesistesse un nucleo di popolazione rurale, giacchè se quel luogo fu il feudo Bulfida (come meglio dimostreremo in seguito) esso risulta come semplice feudo, dipendente dai Moncada, nel ruolo di re Federico II. E inoltre un testimone vissuto sotto i Martini, e poco prima, (ci dice « *vidit et audivit* ») in una testimonianza resa nel 1452, dice appunto « *ex relatione antiquorum* » che quando « *dicta casalia francifonte et chadara non habebant castra et habitatores... erant casalia leontini...* ». (1)

Non rimane quindi dubbio alcuno. E poi, dato che quel teste, se ben ha ricordato, riferisce i suoi ricordi di settanta anni prima circa (*de tempore ab annis septuaginta circiter*), nel 1382 (settanta anni intercedono fra tale data e il 1452) la circostanza della fondazione di Francofonte, se pure avvenuta di recente, non era nei ricordi del teste, che vivendo ancora nel 1452, nel 1382 (poco prima o poco dopo) doveva essere molto giovane. A noi una sola cosa interessa mettere in evidenza, che il teste ricorda Francofonte come esistente già nel 1382, o poco dopo, pur non ricordandone l'epoca precisa della fondazione, e che sul luogo, a dire dei più antichi, non preesistevano nè il castello nè abitanti. È un casale che sorge quindi *ex novo* e con nuovo nome non trovandolo ricordato in alcun documento anteriore al 1392, nè tampoco nel ruolo di re Federico II anzidetto. Quindi, per quanto piccolo possa essere stato, il contributo dei piccoli ca-

---

come il luogo da cui siano venuti in Francofonte in maggior numero i coloni, risulta come feudo « *planum absque fortificio et abitacione* » in testimonianze del principio del XV secolo che, per voce dei più antichi, riferiscono quella condizione ai primi anni del XIV secolo, essendo stata costruita la torre circa il 1309. (*Archivio Grav. Cruyllas*, vol. 50 (55), pag. 243. Vedi anche il mio studio su *Francofonte* a pag. 246 e docum. XXVI.)

(1) *Arch. cit.*, vol. 50 (55) pag. 195, Teste Nicolò di Giarratana di Lentini.

sali, delle sperdute massarie deve esservi stato. In verità il contributo maggiore fu dato da Lentini, in parte da Militello ed anche da Caltagirone. Non ci è occorso trovare cenno di abitanti dei noti casali, tranne di alcuni di Cadra, i familiari di quei baroni, che abitavano indifferentemente a Cadra o a Francofonte. Scordia inferiore (1) e Piedachi, poi, per quanto possano essersi ridotti in tristissime condizioni, sì da essere annoverati come semplici feudi nel ruolo del 1408 e nei documenti citati della fine del XV secolo, devono certamente avere conservato sempre un piccolo nucleo che ne permise l'ulteriore sviluppo, onde il principe don Antonio Branciforti sentirà nel 1628 la necessità di dare maggiore incremento e assetto migliore a Scordia Sottana, (2) che già, subito dopo, contava 210 case e 520 abitanti. (3) Quanto a Piedachi, Piedagaggi, (4) ed ancora oggi per antonomasia detto Casale, es-

(1) Il più antico documento da cui abbiamo notizia del casale di Scordia sottana (suitana) è una bolla di papa Alessandro IV data da Anagni il 27 agosto 1255. È l'epoca del reggimento a Comune sotto la protezione della Chiesa. L'investito è il nobile uomo Nicolò de Sanducia parente intimo del nobile Ruggero Fimetta di Lentini, il fierissimo guelfo di Sicilia. All'epoca della ribellione di Virgilio de Catania contro re Federico (1299) troviamo baronessa di Scordia sottana una Margherita de Scordia da Catania, « filia quondam magistri Michaelis de Sanducia » per investitura di re Roberto in data 9 gennaio XIII indizione 1300 (1299) in forza di successione paterna. Questa Margherita, certamente parente del ribelle Virgilio, non è però la moglie sì come opinò l'Amari, (AMARI, *Guerra del Vespro*, vol. II, pag. 384 (nota), giacchè la moglie di Virgilio era madonna Iacopa de Monte Abino (Mortillaro?) baronessa di Chadra. (R. Arch. di Stato, Napoli. Registri Angioini f. 180 verso: conferma di Scordia a Margherita de Scordia, e f. 68 verso: conferma del casale Chadar a virgilio de Scordia, maritali nomine di Iacopa di Monte Abino). Con l'esilio di Virgilio, in Scordia subentrò Russo Rosso conte di Aidone. Questi morì intorno al 1341: è di quell'anno il suo testamento in cui designa successore il figliuolo Enrico. Intorno al 1388 gli succedette il figliuolo pur esso di nome Enrico. Essendo costui senza prole gli subentrò lo zio Guglielmo Rosso; a costui Beatrice sorella di Enrico, moglie di Tommaso Spatafora che risulta nel ruolo del 1408. Seguono nella successione i Platamone e Bardassi nel XV secolo. (DE MAURO, *Scordia sottana*.)

(2) DE MAURO, *Op. cit.*, pag. 17.

(3) AMICO, *Op. cit.*, voce Scordia Sottana.

(4) Sotto Federico II appartenne con Randachina e Xirumi ad Andrea Rosso. Sotto Martino apparteneva a Damiano Rosso con gli altri casali e in più Rahalu-

so non scomparve del tutto, per quanto l'Amico ci dica non esistere altro ai suoi tempi che le pareti delle case e la chiesa di S. Pietro ristorata di recente (sec. XVIII), ma fino ad oggi, sebbene stentatamente e con lievissimi aumenti, vive e conta poco più di mille abitanti. Fu forse, quella, una condizione transitoria prodotta dal terremoto del 1693.

Non così possiamo dire per Passaneto e Ossino. Passaneto che in una investitura del 1392 viene ancora designato come casale, forse più per antico uso che per una vera ragione, nel 1408 risulta come feudo piano. Era però sempre vivo il ricordo essere stato anticamente un casale con popolazione, sicchè quando successivamente i suoi baroni intorno al 1525, nel 1678 (1) e nel 1686 chiesero il privilegio di poter fabbricare « una terra e nuova abitazione in Passaneto », facevano presente essere stato un tempo nel feudo un casale. (2)

Concludendo, di circa ventiquattro casali esistenti nel territorio di Lentini, all'epoca dei Martini non sopravvivevano che Fiumefreddo, Buonvicino e Palagonia; di recente fondazione era Francofonte. A tali centri abitati, quantunque più che un casale, possiamo aggiungere Militello perchè appartenente al territorio di Lentini e perchè venne a giovare delle identiche condizioni demografiche che diedero vita e incremento a Francofonte. Scordia inferiore, Callari e Piedagaggi, se pure menomati, continuavano la loro grama esistenza. (3)

Anche i casali di Lentini nell'epoca normanna risultavano

---

sio e Callura che nel ruolo di re Federico risultano appartenere a un Aloisio de Limogiis. Nei rivolgimenti e nel periodo di anarchia seguito alla morte di Martino il vecchio, don Damiano perdette Piadachi e Randachina, ma in data 27 gennaio 1417 ne otteneva la restituzione oltre alla conferma di Xirumi, Ragagliuso e Callura. Ragagliuso è oggi feudo del territorio di Militello. (R. Cancelleria, vol. 52 f. 148, f. 144, f. 145. R. Arch. di Stato, Palermo.)

(1) *Arch. Gravina Cruyllas*. Assento del feudo Passaneto, vol. 29.

(2) Vedi il mio studio su Francofonte pag. 218-219.

(3) Callari era ancora un casale al tempo dell'Amico (sec. XVIII) che vi segnala la dimora del barone, una chiesa e case per i coloni.

iscritti nei *defetari* che di ciascuno di essi riportavano la *divisa* ovverossia la circoscrizione territoriale. (1)

Per le epoche successive, nel corso della dominazione aragonese, l'esistenza di taluni di quei casali, sebbene in forma generica, è accertata per l'espressa menzione che di essi si fa in documenti dell'epoca del Vespro, (2) e così anche nel testo della pace conclusa nel 1357 fra i Chiaramonte e gli Alagona: « terra Leontini... cum suis casalibus adiacentibus... » (3) Poi vennero a mancare del tutto, e di taluni non sopravvisse che il nome: il desiderio di tranquillità, la necessità di sfuggire agli attacchi di bande armate a causa delle lotte di rappresaglia fra baroni e baroni così caratteristica del XIV secolo, diede vita a quel fenomeno demografico.

Così il territorio, secondo il ruolo del 1408, colla scomparsa di quei casali comprendeva i seguenti feudi: Pantano-Salso, (4) Randazina, Piedagaggi, Scirumi, (5) Callura, Rachalasio, Callari, (6) Timporelli, (7) Cadra, Rahalmeni, Bulfusina, Giroldo, Scordia superiore, (8) Carrubba, il bosco Alfa-

(1) GARUFI. *Op. cit.*, pag. 125, doc. LIV anno 1170: « Rahal Senec in pertinentiis Leontini cum iustis pertinentiis suis *secundum divisas* ipsius casalis quod scripta sunt in *deptariis* (sic) *duane nostre de secretis*. »

(2) *De rebus Regni Siciliae*, anno 1282, doc. X, XI e XXXIV: « Lentini cum casalibus », in documenti circa il *fodro* e la milizia.

(3) FRA MICHELE DA PIAZZA, *op. cit.*, in GREGORIO, *op. cit.*, vol. II pag. 37.

(4) Nel ruolo di Federico risulta appartenere a Giacomo De Buvalo; in quello del 1408 a Ludovico Raiatellis.

(5) Scirumi, feudo, casale un tempo presso Scordia.

(6) Callari feudo, un tempo casale del territorio di Lentini, fra Vizzini e Militello. All'epoca di Federico II d'Aragona appartenne a Giovanni e Guglielmo Callari; per la ribellione di costoro passò a Riccardo Guarna e a Giovannello Guarna (*Ruolo di re Federico*) con conferma del 1312. Seguirono Filippo, Nicolò e Sandella che sposò il milite Tommaso De Messina. Da cui Nicolò De Messina Guarna, indi la sorella Francesca che sposò il messinese Pietro Bonfiglio. L'ebbe temporaneamente da re Martino un Pietro Chiaramonte, indi nel 1404 lo riebbero i Bonfiglio. (*Ruolo del 1408*). AMICO, *op. cit.*, voce Callari.

(7) Timporelli appartenne a Federico Mustaccio all'epoca di re Federico. Sotto Martino l'ebbe un Giovanni De Patti.

(8) Cadra, Francofonte e gli altri feudi, sotto Martino appartenevano a Giovanni Cruyllas. Scordia superiore nel ruolo di re Federico dipendeva da G. R. Mon-

no, (1) Passanitello, (2) Ossino, (3) Passaneto, Bulgararo, Pancali, Ramasole, (4) Scordia inferiore, San Basilio, Lu Cuccu, Caldafario, (5) Sigona, (6) Rayalmichi, (7) Scarpellu, (8) Rapsi, (9) Sabbuci, (10) San Dimitri, (Rahalbamitri?) (11) Mazzarrone, (12) Archimusa, (13) Galermo, Larbiato, (14) Carmi-

cada, passò poscia, circa il 1383, agli Alagona, Maria Alagona lo portò in dote a G. Cruyllas unitamente, forse, a Giroldo. Bulfusina faceva parte di Cadra.

(1) Il bosco Alfano sotto Federico II d'Aragona appartenne ad Antonio De Mulocta. Sotto Martino unitamente al feudo Carrubba appartenne a Giovanni Squifano. Carrubba sotto Federico II appartenne ad un Berardo de Siracusa di Trapani,

(2) Passanitello. Nessuna notizia abbiamo di questo feudo nel corso del XIV secolo. Nel ruolo di Martino risulta appartenere ad un Giovanni Renda.

(3) Ossino, feudo, un tempo casale fra Militello, Francofonte e Scordia. All'epoca di re Federico II risulta appartenere a Nicolò Lancia. Passò poscia agli Alagona ma non sappiamo precisamente quando e come. Forse seguendo la sorte di Giarratana e Ferla terre già appartenenti a Nicolò Lancia e passate nel corso del XIV secolo in potere degli Alagona. (Vedi AMICO, *op. cit.*, voci Giarratana e Ferla).

(4) Pancali e Ramasole nel ruolo di Martino risultano appartenere ad un Antonio Speciale.

(5) Caldafario, nel ruolo di Martino risulta appartenere ad un Pietro Maresma.

(6) Sigona nel ruolo di re Federico risulta appartenere ad un Michele De Berga. In quello di Martino, diviso in due, dipende da Federico De Sigona e dagli eredi di Pino Campolo.

(7) Rayalmichi nel ruolo di Martino risulta appartenere a Matteo De Sigona. Nel ruolo di Federico II nessun feudo di tal nome dipende dai Sigona, sibbene un feudo Ralbamitri che non sapremmo se identificare con Rayalmichi o con Sandimitri altro feudo del territorio di Lentini presso il Pantano.

(8) Scarpello nel ruolo di Martino risulta appartenere al nobile Angarao De Larta.

(9) Rapsi nel ruolo di re Federico risulta appartenere ad Andrea De Guerchis messinese. Era già stato di Giovanni Filangeri De Gralia. Sotto Martino ad Antonio De Guerchis, poi a Pietro Porco, maritali nomine di Giovanna, figlia del defunto don Antonio de Guerchis. (R. Cancelleria. anno 1417. R. Archivio Stato di Palermo vol. 52 fol. 147.)

(10) Sabuci, o Sambuco, feudo, casale un tempo con una torre nel territorio di Lentini posseduto in comune con Cadra dagli eredi di don Adinolfo Mortillaro e da Nicolò De Lamia, (ruolo di re Federico). Per una permuta del 1309, Cadra passò per intero in potere dei Lamia, mentre Sambuco passò ad Aloisia Mortillaro e a Garaldo Salubi (Vedi il mio studio su Francofonte. Doc. XXVI). Nel ruolo di Martino troviamo un Garaldo Salubi nipote del precedente.

(11) Sandimitri, sotto Martino apparteneva ad Astasello De Turento.

(12) Mazzarrone nel ruolo di re Federico risulta appartenere ad un Giovanni De Lamia. In quello di Martino, diviso in due parti, dipende da Antonio Landolina e da Antonio Fimetta.

(13) Archimusa nel ruolo di Martino risulta appartenere a Troisio Montalto.

(14) Galermo e Arbiato, sui pianori di S. M. degli Ammalati. (Vedi la nota 2 a pag. 65).

to, (1) Beviere di Lentini (2).— Non chiuderemo lo studio sui casali e feudi del territorio di Lentini senza prima avere manifestato il nostro pensiero e portato un personale contributo su una quistione di grande importanza della diplomatica siciliana, l'intrigata faccenda del ruolo dei baroni di re Federico II d'Aragona, che, alla stessa guisa del ruolo dei baroni del Regno di Napoli, ha affaticato gli studiosi siciliani che, certi ormai di non potere risolvere nel suo complesso la quistione, si sono adattati a risolvere singoli casi riferentisi ai rispettivi argomenti.

Ho pensato che con studi singoli, anche se non di proposito, si finirà per fissare definitivamente l'elenco di quei baroni e feudi che con certezza possono riferirsi alla prima compilazione e ad un'epoca nettamente stabilita. In generale osserviamo, almeno per quanto si riferisce al nostro territorio, che i nomi di feudatari elencati nel ruolo di re Federico figurano in gran parte nel ruolo (addoamento) di re Ludovico del 1343. Tal fatto potrebbe sulle prime fare pensare che il primo ruolo (dovendosene riportare la compilazione ad una data unica) sia posteriore al 1330. Ma l'esame singolo per ogni barone dimostra fallace tale opinione, ed afferma invece il concetto di massima che quel ruolo sia prodotto di una serie di interpolazioni in cui dovrebbe, però, trovarsi il fondo primitivo con un nucleo originale di baroni e di feudi riferibili ad unico anno di iscrizione, e ai primi tempi del regno di re Federico.

Limitandoci al nostro territorio e ai nostri baroni rileviamo che se l'anzidetta rassegna fosse stata ordinata nel 1296, cioè poco dopo il parlamento di Catania all'orchè re Fede-

(1) Carmito nel ruolo di Martino risulta appartenere a Pietro Rigio.

(2) Il Beviere di Lentini nel 1300 apparteneva a Ugonetto De Lazzaro. Passò poi al demanio. Nel 1366 lo ebbero i Moncada, poscia gli Alagona, e nel 1392 lo ebbe Ugonetto Santa Pau indi il fratello Calcerando (ruolo del 1408). Vedi GREGORIO, *Bibl. scrip.* Vol. II, pag. 451-542.

rico si apprestava alla difesa dell'isola, quel ruolo non avrebbe potuto comprendere i nomi di Russo Rubeo per Scordia inferiore; quello di Ruggero Passaneto per Passaneto, Garsiliato e Palagonia; quello di Niccolò La Lamia per la metà del feudo e casale Cadra, metà del feudo Sabuci e per il feudo Lamia; quello di Giovanni Guarna per Callari; nè tampoco nominare in genere gli eredi del fu Adinoldo Mortillaro per l'altra metà del feudo Cadra e metà del feudo Sabuci, nè gli eredi del fu Gerardo Montalto per Buccheri e Racameni. Ed ecco i motivi: fin dal 1255 Scordia inferiore apparteneva ai De Sanducia, e ancora nel 1299 si trova una Margherita detta De Scordia, figliola del fu Michele De Sanducia. Rosso Rubeo, quindi, che viveva ancora nel 1341, non potè essere signore di Scordia inferiore che in data posteriore al 1299, dopo la scoperta del complotto di Virgilio Scordia contro il re Federico. (1)

Quanto a Passaneto, Palagonia e Garsiliato, notiamo che, vivendo ancora nel 1313 Riccardo Passaneto, non è possibile che Ruggero possa essere stato signore di Passaneto prima di quella data. Nè ciò è tutto, giacchè ancora nel 1297 era signore di Palagonia Ruggero di Lauria, e ribelle costui quel casale passò a Blasco Alagona che lo tenne fino alla morte (1301). Anche a non volere tener conto delle investiture fatte nel 1299 dagli Angioini, (2) a taluni loro partigiani, è certo che i Passaneto non ebbero quel casale prima del 1300. Circa Garsiliato osserviamo che ancora nel 1299 ne era signore quel Bernardo Raimondo De Rebellis distintosi alla battaglia di Capo D'Orlando (1299); non è possibile, quindi, che Ruggero possa essere stato signore di Garsiliato prima di quella data

(1) MAURO DE MAURO, *Scordia inferiore*, pag. 86.

(2) Diploma di re Carlo II, 4 Ottobre, XIII ind., 1299: Si concedono a Pier Salvacossa D'Ischia i casali di Palagonia, Calaczara e Calatalfati.—Diploma 28 Dicembre 1300 (1299): investitura di Palagonia in favore di Rimbardo De Ofar. AMARI, *Storia del Vespro siciliano*, vol. II pagg. 375, 418 (in nota).

e prima ancora dello stesso Riccardo. (1) A ciò si aggiunga che ancora nel 1330 era signore di Garsiliato Guglielmo Passaneto. (2) Risulta così evidente che Ruggero Passaneto non fu signore dei sopradetti casali che in epoca posteriore al 1330, trovandolo ufficialmente conte di Garsiliato nel 1338 al tempo della sua ribellione al re Pietro II.

I casali e feudi Cadra e Sabuci, nel ruolo anzidetto risultano posseduti a metà, ma in comune « pro indiviso » dagli eredi del fu don Adinolfo Mortillaro e da Niccolò di Lamia. Tale sistemazione non è anteriore al 1299 nè posteriore al 1309, giacchè nel 1299 era ancora signore di Cadra « maritali nomine » Virgilio Scordia di Catania. Dopo la ribellione di costui il re Federico investì in quell'anno stesso un Matteo Mortillaro (Adinolfo?). (3) Non sappiamo come poi il possesso di quel feudo sia passato anche a Niccolò di Lamia che lo teneva in condominio con Aloisia Mortillaro e Garaldo Salubi, che sono appunto gli eredi di Adinolfo Mortillaro, cui si accenna nel ruolo di re Federico. Nè quella sistemazione è posteriore al 1309, giacchè è del settembre di quell'anno una permuta fra Giovanni di Lamia, figliolo di Niccolò, e Aloisia Mortillaro anzidetta, per la quale permuta l'intero possesso di Cadra col fortilizio in esso recentemente costruito da Giovanni di Lamia, passava allo stesso, mentre passava ad Aloisia l'intero possesso del feudo Sabuci. (4)

(1) AMARI, *Storia del Vespro* pagg. 363, 365.

(2) Questo Guglielmo deve essere subentrato a Riccardo intorno al 1313, essendo in quell'anno Riccardo frate nell'ordine degli Oblati; GREGORIO, *Opere scelte. Considerazioni...* pag. 337 in nota: « ... nobili Guglielmo De Passaneto comiti Garsiliati... »: Diplomi dell'anno 1333, *Tabul. Civ. Sirac.* pagg. 62, 69, 70 — *Tabulario di Messina* doc. CXXV, pag. 140: « Domino frate Riccardo olim comite de Passaneto. »

(3) *Archivio Gracina Cruyllas*, Palermo, vol. 50 (55) pag. 244. Si allude ad un diploma di re Federico in favore di Matteo Mortillaro dato in Messina il 24 Marzo 1299, XIII ind. — *R. Archivio di Stato*, Napoli. *Cancellaria Angioina*, Reg. 101, fol. 68 r. diploma del 20 luglio 1300 che trascrive un privilegio di Roberto dell'11 ottobre 1299, XIII ind. in favore di Virgilio Scordia, marito di Iacopa de Monte Abino (Mortillaro?) baronessa di Cadra.

(4) Vedi il mio studio su Francofonte documento XXVI.

Il fatto di vedere elencati, poi, per Rahalmeni e Buccheri gli eredi del fu Gerardo Montalto, ci assicura che quella interpolazione nel ruolo deve essere posteriore al 1313 essendo di quell'anno la conferma di Buccheri fatta da re Federico a Gerardo. (1) L'elenco originario avrà dovuto portare il nome di Riccardo Montalto, padre di Gerardo, subentrato nel possesso dopo l'infelice fine di Alaimo da Lentini signore di Buccheri (1287). (2)

Nello stesso senso, essendo del 1312 la conferma del feudo Callari in favore di Giovanni Guarna, (3) la interpolazione nel ruolo di quel feudo col nome di Giovanni, deve essere presso a poco coeva, giacchè se la riferissimo ad epoche più antiche dovremmo trovare, invece, i nomi di Giovanni e Guglielmo Callari, o il nome di Riccardo Guarna, padre di Giovanni, che ebbe quel feudo e casale nel 1299 dopo la ribellione dei Callari a re Federico, all'epoca della sedizione di Virgilio Scordia. (4)

Non sembra, ancora, poter riferirsi all'originario elenco il nome di Nicolò Lancia per Giarratana, Ossini e Ferla, giacchè costui viveva ancora nel 1362 all'epoca della pace di Piazza a Castrogiovanni fra Alagona e Chiaramonte, e nella quale è ricordato come attivissimo uomo di guerra, quindi nella pianezza delle sue forze. La storia, poi, di Giarratana, Ferla, Buccheri, cui nel ruolo troviamo uniti Ossini e Rahalmeni, casali di Lentini, e la storia di Buscemi, Avola, Palazolo, Palagonia, Cadra, Scordia, Silvestro e Odogrillo in quel primo periodo del regno di Federico fino alla pace di CaltaBellotta (1302), è così densa di avvenimenti, subirono quelle terre e casali così numerosi trasbalzi (5) da non ritenere af-

(1) AMICO, *op. cit.*, voce Buccheri.

(2) AMARI, *op. cit.*, vol. II pag. 178.

(3) AMICO, *op. cit.*, voce Callari.

(4) AMARI, *op. cit.*, vol. II pagg. 379, 386, 387. — AMICO, *op. cit.*, voce Callari.

(5) AMARI, *op. cit.*, vol. II pagg. 339, 375, 384, 385, 386, 418, 430 note e testo.

fatto che si sia pensato proprio allora a compilare un ruolo; mentre sembra, che proprio dopo la battaglia di Capo D'Orlando e la ribellione di Virgilio Scordia, intorno al 1300, si noti un periodo di stabilizzazione tale da far pensare ad una sistemazione feudale e fiscale più regolare; e forse più precisamente dopo la pace di Caltabellotta (1302) che fissava in modo più stabile tutti i casi dubbi della triste eredità di un periodo storico travagliatissimo. Con la data del 1300, almeno per il territorio di Lentini e per gran parte del Val di Noto, apre un mondo feudale nuovo, e su questa data sembra dovere insistere e prenderla come punto di riferimento, se non come quella della compilazione del ruolo originario, almeno come base d'inizio di quel lavoro di interpolazione che diede luogo a tante discussioni.

Sempre riferendoci al nostro territorio, possiamo, poi, assegnare con quasi certezza al ruolo originario i seguenti feudatari: Regina Eleonora, moglie di re Federico, che ebbe Avola e il casale di Silvestro (Buonvicino) tolti ai ribelli Napoleone di Catania e Gualtiero Pantaleone di Catania, principalissimi sostenitori degli Angioini all'epoca della sedizione di Virgilio Scordia (1299). (1) Al ruolo originario possiamo riferire ancora Giovanni La Lamia, per Mazzarone, che è forse uno dei cavalieri di Mineo nell'elenco feudale del 1283. (2) E infine il nobile Alanfranco di San Basilio, per il feudo San Basilio, che prese parte alla battaglia di Capo D'Orlando (1299), (3) e che pare visse ancora nel 1339. (4)

Per quanto sopra, bisogna concludere che il ruolo di re Federico così come ci è pervenuto non rivela lo stato feudale di Sicilia in un periodo di tempo nettamente stabilito, ma è prodotto di aggiunte e correzioni subite durante il regno

(1) AMARI *op. cit.*, vol. II pag. 385. — AMICO *op. cit.*, voce Avola.

(2) *De Rebus regni siciliæ*, pag. 380, 385.

(3) AMARI, *op. cit.*, pagg. 365, 366.

(4) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*, vol. II pag. 204.

stesso e in epoca non molto posteriore. Da ciò è derivata la diversità delle date che a quel ruolo hanno attribuito gli scrittori. (1) Il confronto, poi, fra questo ruolo e *l'addoamento* di re Ludovico (1343), ci porta a delle conclusioni interessanti, e cioè che l'addoamento altro non sarebbe che copia del ruolo di re Federico, con tutte le interpolazioni di cui si è detto, con qualche tentativo di aggiornamento.

3) L'antica *villa* romana negli incerti e nei pericoli del primo medio evo si era trasformata in *castrum*, che fu il centro dell'aggregato rurale.

Il vastissimo territorio di Lentini, cosparso di casali in pianura e in collina, ebbe anche i suoi castelli o *motte*, come allora dicevasi, di taluni dei quali abbiamo dubbie e scarse notizie, mentre di altri siamo persino riusciti, dagli avanzi, a ricostruire l'originario stato. Così nel territorio esistettero, ed esistono attualmente i ruderi, il castello di Francofonte e quello di Militello, la torre e fortilizio di Cadra, quella di Palagonia, (2) quella di Passaneto, (3) e quella di Ossino. (4) Più vicine a Lentini, sul mare, la torre di S. Calogero (5) e quella di

---

(1) BARTOLOMEO MUSCIA, *Nomina et cognomina baronum... tempore regis Frederici*. In GREGORIO, *Bibl. arag.* Tomo II, pag. 465. — AMARI, *Carte comparées de la Sicilie* etc. (Voci abbreviate). — AMICO, *Dizionario topografico*. Amari riporta il ruolo al 1303, mentre l'Amico gli attribuisce or la data del 1320 or quella del 1325.

(2) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*, Vol. II, pag. 452 e segg.

(3) AMICO, *op. cit.*, voce Passaneto. La torre esisteva ancora ai suoi tempi (secolo XVIII); di essa non abbiamo notizia alcuna nei documenti medievali; solamente i ruderi di un contrafforte addossato dal lato di sud-est al vastissimo caseggiato potrebbero far pensare ad avanzo di una torre. Altro grande caseggiato con finestre strettissime, a guisa di feritoie, opera forse del secolo XVII, sembra più una chiesa che abitazione baronale.

(4) AMICO, *op. cit.*, voce Ossino. L'Amico la dice "antica fortezza,, esistente ancora ai tempi del Fazzello. Vi esistono effettivamente ruderi di epoca medievale, nonchè avanzi di solida costruzione di epoca classica. FAZZELLO, *De rebus siculis*, Ed. 1749, Vol. I, pag. 452: « Oxini arx ».

(5) La torre S. Calogero, nei pressi del convento, sulla rupe, esisteva ancora nel secolo XVIII (Amico). Nel 1398 fu assegnata da re Martino a fra Antonio De Pace (Regia Cancelleria). — PISANO BAUDO, *Storia della Chiesa e dei Martiri di Lentini*, pag. 247. Nei pressi del feudo S. Calogero, in contrada detta Torre, esistono ancora oggi i ruderi di altra torre detta volgarmente di Cento Insalate.

Agnone; (1) inoltrandoci man mano nell'interno, quella del Pantano; (2) e a guisa di barriera, proteggenti da nord-est la città, le torri di Sabuci, (3) Buonvicino o Silvestro, (4) e Galermo, (5) tutte a cavaliere dei pianori detti di S. Maria degli Ammalati, dominanti il mare e la vasta pianura di Lentini e Catania. Nell'interno della città il classico e formidabile Tirone, il Castellaccio e il Castello nuovo. (6)

Diremo ampiamente di quei castelli e torri, la cui esistenza nel secondo medio-evo è certa, con un più dettagliato esame man mano che nel presente studio verremo ad occuparci di ciascun casale.

I castelli di Francofonte e Cadra sono talvolta designati, nei documenti, col termine *motta* che ebbe forse significato più esteso che non di solo castello, indicando anche l'intero aggregato rurale col castello. Non è qui certamente il caso di venire ad un esame sul significato di tale voce e sulla vessata quistione dell'importazione, se greca, latina-volgare o normanna. In Sicilia vale castello e basta. Importanza ha però il fatto che sia venuta ad assumere il significato di casale, appunto come *villa* e *castrum* vennero spesso ad avere il si-

(1) Dirocata per rappresaglia ad opera del Segreto della Camera Reginale di Lentini nella seconda metà del XV secolo. *Arch. Grav. Cruyllas*. Vol. 50 (55), pag. 293.

(2) In essa si rifugiò Manfredi Chiaramonte dopo la sconfitta infertagli da Artale Alagona nel maggio del 1355 — FRA MICHELE DA PIAZZA, *Hist. sic.*, in GREGORIO, *Bibl. script.*, Vol. I, pag. 736. Tale torre trovasi precisamente presso il feudo S. Dimitri (Rahal-bamitri?).

(3) AMICO, *op. cit.*, voce Sambuco.

(4) AMICO. *op. cit.*, voce Bonvicino. La torre era distrutta ai tempi del Fazello (Secolo XVI). L'Amico segnala i ruderi nel secolo XVIII. Nel *rollus* dei feudi della città di Lentini (secolo XV) è detto « lu castellu et fego di Bonvicino ». In *Arch. Grav. Cruyllas*, Vol. 50 (55), fol. 42. Oggi è detto castellaccio di Bonvicino. Trovasi presso la Chiesa di S. Maria degli Ammalati.

(5) Questa torre domina la pianura dal lato del Lago di Lentini e da quello della piana di Catania. I ruderi esistono tutt'ora nel feudo Galermo e Arbiato, in contrada Abbandonato. E' circondata da numerose grotte con le quali comunica per mezzo di una scaletta scavata nella roccia.

(6) COLUMBA, *Archeologia di Leontini*. In *Arch. Stor. Sic.*, anno XVI.

gnificato di borgo; ma ciò avvenne quando attorno alla *motta* si formò un notevole aggregato, sicchè quel termine venne ad assorbire o ad estendersi al casale, e la sola voce *motta*, per antonomasia, servì anche a designare proprio quel tale casale, quella tale *terra*: Motta di Francofonte. è detto in alcuni documenti, per indicare l'intero aggregato rurale. (1)

### CAPITOLO III.

Industria ed economia rurale: — 1. a) Agricoltura. b) Pastorizia e industria di *massaria*. c) Traffico marinaro. d) Pesca. — 2. a) Proprietà ecclesiastica. b) Alodi. c) Boriesie.

1) Il territorio di Lentini nell'età di mezzo si estendeva su tre distinti bacini: del Simeto, del Beviere e S. Leonardo, e del Gisira. Zona quindi eminentemente idrica che creò il primato agricolo di Lentini in ogni secolo. Attraversato da numerosi corsi d'acqua ricchi di limo fecondatore, quel territorio fu nel medio-evo, come oggi, centro di una estesissima cultura granaria; oggi, anzi, la parte collinosa, nelle anfrattuosità delle valli, e la parte pianeggiante prossima ai colli di Lentini, Piedagaggi, Francofonte, Scordia e Palagonia, è tutta una lussureggiante plaga agrumaria che ha detratto immense estensioni alla cultura granaria. Non così fu nell'antichità, anzi fino all'ultimo cinquantennio. Ozioso sarebbe ripe-

---

(1) GREGORIO, *Bibl. script.*, Vol. II pag. 516-518: « Nos magister Berardus de Paternione judex *Motte Francifontis*, Bernardus de Columba Regius... notarius in eadem *Motta* casualiter existens... E fra i testi, Magister Guido Collura faber *dicte Motte habitator*.... Actum Francifonti anno... Ego magister Bartholomaeus (?) de Paternione judex *Motte Francifontis*. È la vendita di un feudo stipulata in Francofonte nel 1401. Che talvolta la *motta* indichi proprio l'intero aggregato rurale di Francofonte non vi è dubbio. Evidentissimo è poi là dove in alcuni atti pubblici del 1416 si rinunzia espressamente ai privilegi agricoli delle motte di Chadra e Francofonte: « ... et maxime privilegio dicte terre minei jacci *mocte francifontis*... » » ... et maxime privilegio terre jacci terre nove auguste valliscurrentis *mocte chadare mocte* (S. Anastasia) et omni beneficio moratorie etc... » *Arch. Prov. di Catania. Notar Nicolò Francaviglia*, anni 1415, 1416.

tere le laudative espressioni di Diodoro (IV, 24), Cicerone (Verr, IV, 18) e Plinio (nat. hist, VIII, 95). Quella pianura nella generale rinascita demografica e agricola nel periodo arabo-normanno, dopo la triste parentesi bizantina, tornò ad essere il « leontinus campus ille nobilissimus ac feracissimus » di Cicerone (*Pro Scauro*), per ridiventare campo di miseria e di desolazione per quasi tutto il secolo XIV e strappare le accorate espressioni di Fra Michele da Piazza, il cronista coevo che quegli avvenimenti ci narra (1).

a) Nel piano abbondavano i vigneti e giardini, mentre gli ulivi lussureggiavano sulle alture, specialmente sui colli prossimi a Francofonte, Cadra, Passaneto e Ragameli da un lato, e dall'altra su per i piani di S. Maria di Roccadia, S. Maria del Cantarro, Randacina, Burzia Soprana e Sottana. (2) Estesi e ricchissimi i vigneti del Pantano, del Canneto, S. Leonardo, Bulfusina, Barbajanni, Passo del Cantuccio, Chiusa della Favarotta (3). Tutta la zona malsana, lungo il Fiume Grande, fra Barbajanni e Gillepi, e più in giù verso il Pantano, era quasi esclusivamante coltivata ad ortaggi (4).

Nelle desolate dagale (*dahale*) del Canneto, di Girifalco, di Sansuni Virardu (a Barbajanni) e di Misser Salvu era molto fiorente l'industria della coltivazione della canape e del lino, piantagioni vastissime prossime al Fiume grande e al fiume Rapsi, le cui acque, incanalate nelle *unache*, servivano alla macerazione del vegetale. Era spesso una industria di mono-

(1) In GREGORIO, *Biblioth. script.* Vol. II pagg. 36 a 61.

(2) *Arch. Gravina Cruyllas*, mss. cit., 50 (55), pag. 325 teste Giacomo Calanna; pag. 329 teste Francesco Santocono, anno 1495.—*Bibl. Com. Palermo mss.* Q. q. h. 12, f. 116 (Sec. XIII). *Privilegi di Casa Isfar Cruyllas*, Codice 6083, II, f. 13, fol. 20 in R. Arch. Stato di Palermo. — R. Cancelleria anno 1392, f. 77.

(3) *Arch. Grav. Cruyllas* pag. 61, teste Ant. Jarrosso (Sec. XIV); Id. pag. 281 teste Masi Cavallo, a. 1483; Id. teste Nardu Russo, pag. 295 a. 1483. *Arch. cit.* Vol. I, (Sec. XV). — HUIILLARD-BREHOLLES, *op. cit.* Vol. II, pag. 454, a 1224, Id. Vol. III. pag. 293, a 1230.

(4) *Arch. cit.* 50 (55), pag. 217, teste Peri Vespa; id, pag. 285 teste Giorgio De Musiachito. anno 1452.

polio; i baroni di Francofonte la esercitarono ampiamente per tutto il secolo XV, tanto al Canneto che alla Favarotta in in chiuse speciali (1).

b) La pastorizia fu uno dei cespiti più redditizi del territorio. Esercitata in ogni tempo da enti ecclesiastici e da baroni, di rado da borgesì. Nel primo caso acquistò forma di vero e proprio monopolio: la Chiesa di Catania nel XII secolo possedeva vasti prati a sud del Simeto per il pascolo dei propri armenti. (2) Così i Cruyllas nel XV secolo vantavano armenti a centinaia di capi, e animali da soma a dozzine nei loro feudi di Cadra, Bulfusina, Giroldo e Canneto. (3) In quest'ultimo feudo i singoli di Lentini, col godimento degli usi civici, esercitavano in proprio l'industria della pastorizia e derivati, gli *arbitrii* in genere. (4)

Le industrie derivate, latticini, formaggi, lane, pelli, concimi, l'allevamento di animali da soma ecc., erano le vere e proprie industrie di *massaria*, e quindi, in genere, strettamente connesse a quelle agricole, specialmente granarie. La *massaria* era il centro economico del feudo o della tenuta; talvolta un piccolo aggregato rurale, quasi un casale, con chiesa. (5) Il *massaro*, responsabile del buon andamento agricolo e dipendente in tutto dal barone e suo salariato, assumeva talvolta a mezzadria e a cultura varia una *chusa* nel fondo stesso, con obbligo o no di fornire la semente. (6) La *massaria* era di tutto punto arredata e fornita, capace di una vita

---

(1) *Arch. cit.*, pag. 285 teste Giorgio di Musiachito; id. pag. 217, teste Peri Vespa, anno 1452. — *Arch. cit.*, Vol. I, doc. varii.

(2) PIRRO, *Op. cit.*, pag. 525, a. 1124, — DE GROSSIS — *Catania Sacra*, pag. 58, 79, 80, anni 1102, 1114, 1126.

(3) *Arch. Cit.*, Vol. 50 (55) pag. 290, teste Nobile Ingarao De Herveo, a. 1483; *Arch. cit.*, Vol. 13 (8), *Rivendicatoria di Francofonte e Cadra*, anno 1453-54. *Arch. cit.*, Vol. I, doc. varii.

(4) *Arch. Cit.*, Vol. 50 pag. 190, teste Fra Federico lu Grassu, circa anno 1392; Id. pag. 217, teste Peri Vespa, a. 1450 circa.

(5) Si vedano i numerosi esempi al cap. I.

(6) *Arch. Cit.*, Vol. I. pag. 154.

assolutamente indipendente: in essa erano « sclavi nigri, bianchi, aulivastri..., boy laburaturi et chenchi laburaturi..., arati, straguli..., stigli di massaria ». E poi « muli di sella et di barda..., equos..., baldoinos..., » E poi «... simenta..., linusa..., formenti et orzi di li terraggi... » L'arredamento consisteva spesso in qualche « matarazzu di frustayno plino di linacza », in qualche « paru di linczola di stuppa », « traverseri... cultra »; ed erano, questi, casi molto eccezionali e privilegiati. Per la cucina e la mandra si trovavano « pignatazzi... spiti... tripodi-caldari ecc » (1). L'aggregato rurale era spesso composto di pagliai, logge e grotte, come a Cadra, Fiumefreddo, Galermo, Oxino e Buonvicino, il tutto attorno al caseggiato colonico o attorno alla torre, con granai, stalle e la mandra per gli armenti; i granai e le *giarre* per l'olio, erano spesso scavati nella viva roccia, come, ad esempio, in tutti i sù citati casali (2). In prossimità di questi e delle massarie esistevano spesso mulini. Tali: quello di S. Cosmo (3), alcuni nel feudo Gillepi (casale Randacina) animati dalle acque del fiume grande; altri sul fiume stesso, detti della Zena (nome proprio del fiume); e poi il mulino detto della Reyna sul torrente omonimo (4), il mulino del casale Bulgararo presso 'S. Nicolò de Templo (5); e quello di Francofonte e Cadra (6).

c) Al pari che la rinascita agricola, già iniziata nel periodo arabo, fin dall'epoca della dominazione normanna si segnala la notevole attività commerciale e marinara di Lentini. La viva descrizione di Edrisi (XII sec.) ci mette quasi avanti gli occhi la febbrile attività, la congestione di una città in cui affluiscono continuamente carovane commerciali e da cui ne riportano continuamente altre, e la ressa alle porte

(1) *Arch. Cit.*, vol. I, pag. 154 e segg.

(2) *Arch. Cit.*, Nota cit Vito Amico, Op. cit., Voci Buonvicino e Fiumefreddo.

(3) HUYLLARD - BREHOLLES, Op. cit. Vol. II, pag. 454 a. 1224.

(4) *Arch., Cit.*, Vol. 50 (55) pagg. 288 e 283 (Sec. XV).

(5) *Arch. Cit.*, Vol. I, pag. 154.

(6) *Arch., Cit.*, Vol. 14 (Sec. XV).

e ai fondachi; e il lento risalire e discendere delle navi « belle e cariche » lungo il fiume (Teria o San Leonardo); e l'incrociarsi di vari idiomi, aspetto proprio e caratteristico della città siciliana nel periodo normanno.

Lentini, infatti, fu nel medioevo emporio navale di una certa importanza: i prodotti agricoli del vastissimo territorio, specialmente il grano e l'orzo, affluivano al caricatore di Agnone, presso la foce del S. Leonardo, nonchè alla rada di Bruca considerata come il vero porto di Lentini: «Portu et maritima dicte terre Leontini seu Bruce...». (1) È una formula generalissima che si trova in tutti i documenti di carattere marinaro della R. Cancelleria riferentisi a Lentini. Il S. Leonardo, o Fiume grande di Lentini, poi, era navigabile per gran parte del suo corso fino a qualche miglio dalla città, (2) e lo era ancora sulla fine del XV secolo, giusto testimonianze del 1483. (3)

Abbiamo poi notizia di coloni genovesi stanziati nel territorio e che vi imprendevano industrie agricole, specialmente la cultura del grano, per farne poi oggetto di esportazione: a Francofonte esisteva la chiesa di S. Maria dei Genovesi, appunto per qualche colonia ivi stabilita, e di cui abbiamo notizia a proposito di relazioni agricole di mercanti genovesi con i baroni del luogo. (4)

d) Nella zona del Pantano e del Beviere che nei più antichi documenti risulta appartenere rispettivamente alla Casa dei Templari, (5) indi ai Gerosolimitani di Lentini, e alla

---

(1) COLUMBA, *Op. cit.*, pag. 43 e note.

(2) EDRISI, in *Bibl. Ar. Sic.*, AMARI, I, 72.

(3) *Arch. Grav. Cruyllas*, Palermo, vol. 50 (55), pag. 288, teste il nobile Tomaso De Gagliano: «...xindino (le acque) a li molina di la zena et da poi sindi va ad flumi salsu chamato di lo pantano lo quali flumi è navigabili...» Id. pag. 283: «...sindi va a lo flumi grandi chamato di lo pantano chi nexi a mari...».

(4) *Arch. Grav. Cruyllas*, Vol. I, pag. 288, ann. 1512.

(5) HUYLLARD — BREHOLLES, *Op. cit.*, vol. I, pag. 168, a. 1210; Vol. III, pag. 239 e segg., a. 1230.

Chiesa di Catania, (1) si esercitava largamente la pesca, a quel che sembra a scopo industriale, non diversamente di come fecero successivamente i feudatari nel corso del XIV secolo e dopo. (2) Già Edrisi, nel XII secolo, segnala tale industria e l'esportazione « per ogni luogo dei dintorni ». (3)

2) a) I Frati Cistercensi dall'elevato convento di S. Maria di Roccadia, sulla Meta, ricinto di vigneti, giardini e uliveti, scendevano verso i colli prossimi alla pianura e al Fiume grande, per i loro possedimenti ricchi di ulivi e vigneti circondanti le così dette *grance* di S. Maria e S. Pietro di Cantarro prossime al fiume omonimo, (4) nonchè verso la *grancia* di Randacina e verso il mulino di S. Cosmo; (5) spaziavano poi per un vastissimo territorio comprendente i feudi di Roccadia, Risicone, Piana dei Monaci, Randacina, Ceusa e Poggio S. Pietro estendentisi lungo le dorsali di Monte Pancali, Monte S. Venera e monte Rocca che circuiscono la pianura da sud e da sud-est.

I Templari fino a tutto il XIII secolo curarono la cultura di vasti e ubertosi possedimenti che la pietà del conte Raimondo di Modica aveva loro affidati. Dal Pantano e dal prossimo casale Rahalmassar, centro del loro dominio, nei cui territori sorgevano le Chiese di S. Leonardo e S. Bartolomeo De Templo, non raramente dovevano spostarsi molto lungi nell'interno fino al vignale di Bulfutoni (Bulfusina?) prossimo

(1) DE GROSSIS, *Catania Sacra*, pagg. 58, 79, 80, anni 1102. 1114, 1126 — COLUMBA, *Op. cit.*, pag. 39.

(2) PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*, Vol. II, pag. 161-162.

(3) EDRISI, in AMARI, *Op. cit.* nota cit.

(4) PISANO BAUDO, *Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini*, pag. 200, 249 (nota). Si ignora l'epoca della fondazione dell'abazia che sorse a quattro miglia da Lentini, nella estremità orientale della collina su cui nel 1553 sorse Carlentini. Esisteva al tempo di Federico II lo Svevo. L'abazia fu distrutta dal terremoto del 1693 e riedificata nell'interno dell'abitato di Carlentini. Sotto il governo borbonico fu soppressa, e nel 1810 i beni furono venduti.-- PIRRO, *op. cit.*, vol. II, pag. 1303

(5) HUYLLARD—BREHOLLES, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 454, anno 1224.

alle terre di S. Raineri, e fin presso il casale di Bulgarano per un appezzamento di terra ivi posseduto, (1) nonchè ai lontani e vastissimi latifondi di Catalicciardo, S. Giovanni, S. Lio, Trigona e Bullito. (2)

La Chiesa di Catania limitava i suoi possedimenti ad un territorio prossimo al lago di Lentini, a sud del Simeto. (3) Il monastero di monache della SS. Trinità aveva possedimenti ai Margi del Canneto e della Trizza. (4) Quello delle monache di S. Chiara nella tenuta di Bullito. (5) I frati di S. Giacomo De Spada tenevano, sul mare presso Agnone, il convento e le tenute prossime dette di S. Calogero, per fondazione e donazione fatta da Riccardo Passaneto intorno al 1360. (6) Dal Vescovo di Malta dipendevano i feudi di Gillepi, Cuppodia e Favara. (7)

b) Fra i vasti possedimenti feudali di baroni e di abbazie, non mancavano i beni burgensatici o allodiali, posseduti in gran parte dai magnati stessi della città: Ruggero, Pino e Nicolò De Lamia, madonna Armellina De Lamia, (8) Berengario De Girifalco, Matteo Alagona, (9) Ma si accenna anche a certe « persone et boni genti che pacificamente teni-

(1) HUYLLARD—BREHOLLES, *Op. cit.*, Vol. III pag. 239, anno 1230 — PIRRO, *Op. cit.*, pag. 936. Contrada chiamata Custunera, ma forse anche S. Nicolò De Templo, come leggiamo in un documento del 1491 a proposito dei confini del feudo Bulgarano. *Arch. Grav. Cruyllas*, Vol. I, pag. 154.

(2) PISANO BAUDO, *Op. cit.*, pag. 201 (nota) e pag. 244. Quei beni, soppresso nel 1307 l'ordine dei Templari, passarono ai Cavalieri Gerosolimitani.

(3) DE GROSSIS, *Op. cit.* Nota cit.

(4) *Arch. Grav. Cruyllas*, Vol. 50 (55) pag. 303, teste Giovanni Cailla, a. 1452.

(5) Vedi il mio studio su *Francofonte* Doc. XXVI, a. 1309.

(6) Quella fondazione era detta volgarmente Precettoria di S. Calogero. PIRRO *Op. cit.*, Vol. I, pag. 675.

(7) PIRRO, *Op. cit.* Vol. II, Lib. III (Notizia Eccell. Syrac.)

(8) *R. Cancelleria*, a. 1392, f. 112, dal Castel di Lentini, 27 settembre - *Arch. Grav. Cruyllas* mss. cit., 50 (55), pag. 70, teste Ant. Cintarri, anni 1392-1452; id. pag. 200 teste Tommaso De la Longa, anni 1392-1452; id. pag. 205, teste Nicolò De Milicto, a. 1392; id. pag. 190, teste fra Federico Lu Grassu, a. 1392; id. pag. 65, teste nobile Blasco di Paladino; id. pag. 68, teste Matteo Churamaduna.

(9) *Arch. cit.* Vol. 50 (55) pag. 246. memoriale della Camera Regionale, anno 1452; pag. 61-r, teste Ant. De Jarosso, a. 1452.

no terre et possessioni» nel feudo del Canneto e sua *tenuta* di Cuturi, nonchè a Barba-janni. (1) Si ha notizia di acquirenti sottoposti al pagamento di certe tasse per vigne acquistate in quel territorio. (2) Quei poderetti erano detti *chiuse* perchè circondati da palizzate in legno con fossato attorno. (3)

c) I singoli di Lentini avevano inoltre terre *comuni*, ovverosia le *borgesie* sulle quali esercitavano gli usi civici, e precisamente sulla vastissima zona che, limitata a sud dal feudo Gillepi e dal così detto Passo di Carbone o del Dulbo, e ad occidente dalla tenuta di Barbajanni (Cadra), comprendendo tutti i territori di riva destra del Fiume grande (Zena), tra Lentini e il fiume stesso, scendeva fino a mare. (4) I territori compresi tra tali limiti erano i cosiddetti Margi del Canneto con i membri della Trezza e Cuturi. (5) In essi i singoli di Lentini, oltre a possedere appezzamenti di terreno, facevano pascolare gli animali e il gregge senza nulla pagare; (6) mentre a loro piacimento raccoglievano legno morto e vivo e abbattevano persino alberi di alto fusto (pioppi e *dulbi*) lungo le *fumare* e il Fiume grande « *pir fari straguli et aratri* » specialmente lungo la fumara di Bulfusina e la dagala di Sansuni Virardu (Barbajanni). (7)

Ma tutto ciò non era pacifico: l'esercizio degli usi civici su quel vasto territorio frazionato e diviso tra vari proprie-

(1) *Arch. cit.* Vol. cit., pag. 278, ordinanza della Camera Regionale, anno 1483; pag. 295; teste Onorabili Nardu Russu, a. 1483.

(2) *Arch. cit.* Vol. cit., pag. 281, 282, testimonianze del 1483.

(3) *Arch. cit.* Vol. cit., pag. 228, Procuratore della Camera Regionale.

(4) Secondo la testimonianza di Giovanni Cailla del 1483. Gli altri testi limitano invece l'esercizio ai Margi del Canneto e suoi membri della Trezza e Cuturi. *Arch. cit.* Vol. cit., pag. 303.

(5) In tutte le testimonianze del vol. 50 (55) cit.

(6) *Arch. cit.* Vol. cit., pag. 190, teste fra Federico Lu Grassu: « *habitatores terre leontine ad libitum voluntatis faciebant pascere eorum animalia in dicto territorio (di lu cannitu et di li cuturi) nihil solvendo alicui. . .* »; si riferisce alla seconda metà del secolo XIV.

(7) *Arch. cit.* Vol. cit., teste Matteo Churamaduna, pag. 68; id. pag. 63, teste Orlando Ferrario; id. pag. 67, teste Giovanni Gargaro. Si riferiscono alla prima metà del XV secolo.

tari, e fra essi persone di gran conto, quali Lamia e Alagona, e poi i Cruyllas, non poteva essere tollerato dagli usurpatori (a nostro avviso) che man mano nella confusione creata dalle guerre intestine, nel corso del XIV secolo, e alla venuta dei Martini, e forse anche da epoche più antiche, avevano strappato per sè vastissimi appezzamenti del demanio comunale. Già, vivente Artale Alagona, volendo Ruggero Di Lamia impedire ai singoli di Lentini l'esercizio degli usi civici su quel territorio, i Lentinesi si rivolsero allo stesso Artale, Gran Giustiziere, che in quella circostanza decretò essere quei luoghi borghesie della città di Lentini (1). Ed in seguito, sulla fine del XIV secolo, volendo i *bagli* di Cadra impedire ai Lentinesi quell'esercizio, furono varie volte, in seguito a baruffe sopravvenute, malamente bastonati. (2) — Tipica era la sistemazione giuridica di quel territorio, che, a dire dei contemporanei, i Lamia tenevano « *tamquam territorium et burgisia di lintini...* », (3) e nello stesso tempo in esso i singoli esercitavano gli usi civici. Trattavasi, come ben si vede, non già della figura giuridica *uti singuli*, cioè dell'esercizio collettivo su terre comunali, ma su terre spettanti in proprietà privata a individui pienamente distinti dalla collettività; è una servitù irregolare con l'esercizio dei diritti di pascolo, legno vivo e morto e, nei tempi più antichi, forse anche di semina. Difficile è poter conoscere l'origine di tali usi al Caneto; nulla i documenti ci dicono in proposito, però è messo chiaramente in evidenza il contrasto tra i singoli di Lentini che presumono l'esercizio per consuetudine, e i baroni di Cadra che lo negano (4).

(1) *Arch. cit.*, Vol. cit., pag. 68, teste Matteo Churamaduna.

(2) *Arch. cit.*, Vol. cit. pag. 63, teste Orlando Furrario; pag. 67, teste Giovanni Gargano; pag. 187, teste Tomaso Manzano; pag. 224, Procuratore della Camera Reginale. Si riferiscono tutti ad avvenimenti della fine del XIV secolo.

(3) *Arch. cit.*, Vol. cit. pag. 190, teste fra Federico lu Grassu; pag. 200, teste Tomaso De La Longa; pag. 205 teste Nicolò De Melicto.

(4) *Arch. cit.*, Vol. cit. pag. 65 « ... homines et habitatores terre Leontinorum

Addirittura strana divenne la condizione giuridica di quel territorio quando ai Lamia, privati nel 1392 d'ogni loro avere e del feudo Cadra, subentrarono i Cruyllas. Il territorio del Canneto e di Cuturi, tenuto come allodio dai Lamia, venne senz'altro ad essere considerato come un tutto organico feudale con Cadra, e ciò a causa della incerta posizione giuridica in cui il Canneto si era trovato nei secoli precedenti fra i baroni di Cadra e i singoli di Lentini (1). Costoro accusavano i Cruyllas di usurpazione avvenuta « tempore discriminarum et guerrarum... », forti com'erano quei baroni catalani dell'appoggio dei Martini. (2) Si sapeva, però, che fino all'epoca del governo del conte Bernardo Cabrera i Lentinesi avevano sempre goduto dell'esercizio degli usi civici al Canneto (3). Da quest'epoca, che risulta tra le più oscure nella storia di Sicilia, i Cruyllas cominciarono a volere impedire l'esercizio di quegli usi, esercitando gli atti di violenza e di possesso di cui si è detto, non solamente al Canneto e Cutu-

*ponebant et soliti erant ponere ad pascua sumendum eorum boves et jumenta ad eorum libitum in margiis vocatis di lu cannitu et in terris vocatis de Barba jhoanni retinendo animalia ipsa in eisdem terris pacifice et quete... faciebant ligna tamquam in territorio burgensatico ipsius terre leontinorum... »; pag. 187, teste Tomaso Manzano... faciebant aratra et stragulas... in dicto territorio di lu cannitu et di li cuturi tamquam territorio et burgisii di lintini et in flomariis territorii predicti sindebant dulbi et chuppi pir fari straguli et aratri... — Arch. cit., vol. cit. pag. 217. Dai Cruyllas si afferma che il canneto e sue tenute « tamquam pheudum et in pheudum situm et positum in territoria chadare et per consequens regij demanii et non camere reginalis... » donde il divieto dell'esercizio degli usi civici.*

(1) Arch. cit., vol. cit. pag. 190, teste fra Federico Lu Grassu, tiene a dichiarare « quod... quondam nicholao de la Lamia qui erat dominus casalis chadare... tenebat et possidebat dictum casalem seorsum et separatum a territorio di lu cannitu et di licuturi » e che questi ultimi erano proprietà di Pino de Lamia che abitava in Lentini in casa di Nicolò, fratello maggiore. I Cruyllas, invece, (pag. 217) affermavano che il Canneto con sue tenute « tamquam pheudum et in pheudum » dipendeva ed era « situm et positum in territorio chadare... »

(2) Arch. cit., vol. cit. pag. 164, teste Nicolò Cucciufa: pag. 179 teste Simone La Carruba; pag. 264, memoriale dei Lentinesi.

(3) Arch. cit., Vol. cit. pag. 200, teste Tomaso de La Longa: « ... et etiam post mortem dicti rogerii de la lamia usque ad tempore gubernacionis quondam domini bernardi de craperia... »

ri, ma sì anche a Barbajanni, Giroldo e Gillepi (1), dando luogo ad una lite che durava ancora nella seconda metà del secolo XVII (2).

---

(1) *Arch. cit.*, Vol. cit. pag. 246, memoriale dei Lentinesi, a. 1452.

(2) *Arch. cit.*, Vol. cit. pag. 736, a. 1653, pag. 820, a. 1660. *Arch. cit.*, Vol. III (8), *Assento del feudo delli Margi del Canneto con tenuta delli Cotturi*. Contiene numerose sentenze giudiziarie or pro or contro i lentinesi.

---